

12

2022

fc**b**

Notizie dalla

fondazione
civiltà bresciana

ets



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 12 - Dicembre 2022
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero:
Angelo Baronio, Giosuè Berbenni, Elvira
Cassetti, Clotilde Castelli, Raffaella Citeroni,
Laura Cottarelli, Massimo De Paoli, Rietta
Faroni, Glauco Giuliano, Elisabetta Nicoli,
Dezio Paoletti, Alberto Vaglia

Grafico: Mario Saldi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122
Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Novità in Fondazione

■ LAURA COTTARELLI

Nel corso del 2022 il lungo lavoro svolto dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Civiltà Bresciana con la Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita e con l'Agenzia del Demanio ha finalmente portato frutto, consentendo di risolvere l'annosa questione della sede. La Fondazione rimane nella sua sede storica, nei locali del convento di San Giuseppe in vicolo San Giuseppe n. 5, cioè nel luogo dove aveva messo le sue radici nel lontano 1984.

Il risultato è stato ottenuto con separati accordi stipulati con il Demanio, con la Parrocchia di San Faustino e con il Seminario Diocesano, grazie anche ai provvidi interventi di S.E. il Vescovo di Brescia, Mons. Pierantonio Tremolada, e della Provincia di Brescia.

Come è noto, infatti, gli spazi occupati dalla Fondazione all'interno del Convento di San Giuseppe sono in parte di proprietà della Parrocchia di San Faustino e in parte del Demanio.

Con il Demanio è stato possibile raggiungere un accordo economico vantaggioso che consente alla Fondazione di mantenere il possesso e l'uso di una parte dei locali del convento. In particolare, è stato stipulato un atto di concessione a canone ridotto, della durata di sei anni.

La presenza, nel tempo, della Fondazione nei locali di proprietà del Demanio "senza titolo legittimo" aveva dato vita ad una esposizione debitoria a forfait di € 84.000. Un debito enorme per

le casse della Fondazione, reso ancor più pesante dalla consapevolezza che nessuno avrebbe mai finanziato il pagamento di un debito pregresso.

Il problema è stato risolto grazie all'interessamento della Provincia di Brescia e all'operato silenzioso ed efficace del consigliere dott. Mario Fraccaro. Con il Demanio è stata convenuta una significativa riduzione dell'importo, frutto dell'apprezzamento dell'attività culturale svolta dalla Fondazione e dell'impegno ad eseguire entro il 2028 una serie di opere di manutenzione e ristrutturazione dei locali occupati.

Nel rapporto con la Parrocchia di San Faustino le trattative per gli spazi del convento occupati dalla Fondazione hanno portato ad un esito differente.

I costi proibitivi per la soluzione dei problemi di staticità e di approntamento delle misure antincendio posti dalla Parrocchia alla Fondazione hanno portato il Consiglio di Amministrazione ad accettare la conclusione del rapporto di locazione e ad affrontare gli ulteriori e conseguenti problemi del trasloco di una parte della biblioteca verso un altro luogo, peraltro tutto da individuare.

In estrema sintesi i passaggi della vicenda. Il contratto di locazione con la Parrocchia è stato disdetto dal parroco don Maurizio Funazzi il 21/06/2018. A fine luglio 2019 la Parrocchia ha sollecitato la riconsegna dell'immobile e il pagamento di un indennizzo in luogo del canone. La Fondazione ha iniziato a pagare l'indenni-

tà richiesta dal 05/09/2019.

Da quel momento il problema principale da affrontare è stato individuare un luogo dove collocare la parte della biblioteca che doveva necessariamente traslocare dai locali di proprietà della Parrocchia.

Il problema era complesso. C'era la necessità di reperire uno spazio adeguato per dimensioni e caratteristiche, possibilmente non troppo lontano da Brescia, pur essendo stata valutata anche l'ipotesi di un distacco in provincia. Un problema aggravato anche dalla notevolissima mole di libri e documenti da spostare e, non ultimo, dalla cronica ristrettezza delle risorse.

Grazie all'interessamento del Vescovo S.E. Pierantonio Tremolada, il Rettore del Seminario Diocesano, Rev.do Sergio Passeri, e il Presidente della Fondazione, prof. Mario Gorlani, hanno stipulato con atto pubblico un contratto di cessione a titolo gratuito del diritto di uso trentennale di alcuni locali dell'ex Seminario Diocesano di via Bollani 20, a Brescia; con l'impegno a sostenere le spese straordinarie legate allo specifico uso che la Fondazione farà degli immobili.

Questo risultato, unitamente alle impegnative operazioni di trasloco, è stato ottenuto anche grazie all'instancabile dedizione e alla nota determinazione della consigliera dott.ssa Clotilde Castelli, al lavoro gratuito dell'ing. Angelo Micheletti, alla generosità del nostro bibliotecario dott. Glauco Giuliano: senza di loro non sa-

rebbe stato possibile portare a termine l'operazione. Un pensiero va anche al personale amministrativo della Fondazione che in questi frangenti ha sempre lavorato alacremente, con atten-

della tendenza delle pubbliche amministrazioni a ridurre gli stanziamenti in relazione alle necessità sociali accentuate dalla pandemia. E lo è a maggior ragione oggi

tuale contributo annuale da parte dei sostenitori della Fondazione. Tale contributo potrebbe assicurare, ad esempio, la copertura dei costi di stampa della pregevole rivista "Civiltà Bresciana"



L'ex Seminario Diocesano di via Bollani 20, dove in due ampi locali concessi dalla Curia è stata trasferita parte della biblioteca della FCB

zione, puntualità e generosità. A Pietro Balsarini e Alessia Trivella il Consiglio di Amministrazione rivolge un sincero sentimento di gratitudine.

I passi compiuti consentono di assicurare una significativa stabilità alla Fondazione, risolvendo problemi cronici che non potevano più essere rimandati.

Tuttavia, occorre essere realistici e interrogarsi sul tema della risorse che, purtroppo, è pressante, soprattutto in considerazione

dato che gli impegni sottoscritti con il Seminario Diocesano e il Demanio comportano degli esborsi che, sebbene ragionevoli, non sono irrilevanti.

Infine, lo è anche in considerazione della spesa che la Fondazione deve affrontare per il trasloco di oltre trentamila volumi, tra libri, riviste e pubblicazioni varie, e che ammonta a circa settantamila Euro.

Una riflessione che non potrà non considerare anche un even-

che, due volte l'anno, viene edita con il lavoro gratuito degli autori, del consigliere e segretario di redazione dott. Michele Busi e del direttore responsabile dott. Massimo Tedeschi e che, all'interno del novero dei progetti culturali, tutti di alto profilo, proposti dalla Fondazione attraverso la presidente del Comitato Scientifico prof.ssa Carla Boroni, rappresenta un fiore all'occhiello per Brescia.

E' uscito il numero II/2022 della rivista Civiltà Bresciana: abbonamento annuo €40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: €30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

La Città e i suoi compositori nei secoli XX - XXI

Dopo la pausa estiva la Fondazione Civiltà Bresciana ha ripreso le iniziative offrendo alla città un concerto molto particolare tenuto nel pomeriggio del 25 settembre nella Chiesa di San Giuseppe dall'orchestra di fiati *Brixiae Harmoniae*, diretta dal m.° Giulio Piccinelli.

Tre i brani di autori contemporanei eseguiti in concerto.

Il primo, *Zirkus Suite*, è un'opera in 7 parti per fiati, marimba e timpani composta nel 1948 dal filosofo bresciano Emanuele Severino (Brescia, 1929-2020),

difficoltà esecutive, dopo la revisione critica della partitura del m.° Alessandro Bombonati è stato eseguito per la prima volta in pubblico il 17 aprile 2018 alla sala Puccini del Conservatorio di Milano. Nella stesura originale la suite si era già potuta ascoltare a Brescia nel 2007 al Teatro San Carlino; vi aveva assistito anche il sacerdote, politico e scrittore Gianni Baget Bozzo.

Il secondo, *Emil di Lönneberga*, di Paolo Ugoletti, prima esecuzione assoluta, che richiama il bambino molto vivace e combinaguai di Astrid Lindgren, la



“un peccato di gioventù”, come lo definì lo stesso autore, “ un tentativo fatto da un ragazzo, tentativo che è rimasto tale”. Il giovane Severino aveva studiato composizione con il maestro Luigi Manenti e aveva scritto molta musica, tutta andata perduta tranne questa suite, chiamata *Zirkus* per sottolineare il clima grottesco evocato dalla composizione. Il pezzo, molto articolato, complesso e con notevoli

famosa scrittrice di Pippi Calzelunghe; A chiusura il brano *In ricordo* di Claudio Mandonico, composto nel 1999 e dedicato alla strage di Piazza Loggia.

La voce narrante di Licia Mari ha anticipato i brani fornendo informazioni sui singoli autori ed il contesto storico in cui i brani sono nati.

Nata nel 2014 dall'incontro tra un folto gruppo di musicisti bresciani e il direttore bellunese Andrea Gasperin, l'orchestra di fiati *Brixiae Harmoniae* affonda le proprie radici nella tradizione bandistica del territorio ed esprime la volontà di arricchire la tradizione territoriale delle orchestre di fiati e delle bande civiche, di valorizzare i compositori bresciani e di divulgare anche il repertorio da camera per strumenti a fiato. E' composta attualmente da una cinquantina di elementi tra studenti diplomati o diplomandi nei conservatori d'Italia, da musicisti professionisti e professori di grande esperienza. Dal 2016 ne è direttore anche il bresciano Giulio Piccinelli. Da pochi anni si sta imponendo all'attenzione di pubblico e critica con progetti interessanti ed esecuzioni di qualità.



Bergamo Brescia 2023

Due città, una Capitale Italiana della Cultura



Tra Brescia e Bergamo, terre confinanti e ubicate in una medesima regione, la Lombardia, partecipi quindi della stessa civiltà di lingua, costumi, tradizioni, si sono intrecciati nel tempo costanti rapporti e scambievoli influssi; ma anche confronti e contrasti, come spesso avviene tra terre confinanti, per competizione ed emulazione. Ciò è avvenuto nella cultura e

Fondazione Civiltà Bresciana e Archivio Bergamasco, che condividono lo scopo di promuovere la ricerca e di operare per la salvaguardia e la conoscenza del ricco patrimonio di lingua, costu-



Omaggio della Città di Brescia alla Città di Bergamo, a ricordo dell'eroismo della Colonna Camozzi 1849, seconda metà secolo XIX (particolare), Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai

mi, tradizioni dei territori bresciano e bergamasco, hanno proposto venticinque incontri sui legami storici, artistici e culturali tra Brescia e Bergamo, che si sviluppano alternativamente tra le due città - a Brescia, nel Salone M. Piazza della Fondazione e a Bergamo nello Spazio Viterbi, Palazzo della Provincia - dall'ottobre 2022 al dicembre 2023.

La colonna Camozzi aiuta la città ribelle

Brescia e Bergamo: le due città sono state accomunate, ieri come oggi, anche da tragici eventi. Le storiche Dieci Giornate di Brescia avevano già sancito questo legame solidale con i bergamaschi, dettato da una comunanza di ideali ris-

nell'arte, nel costume e nelle forme del vivere civile e sociale, nella politica e nell'economia. Le conferenze proposte informano su vicende, aspetti, istituzioni, personaggi col proposito di far emergere e di valutare criticamente il valore e il senso della documentata reciprocità di idee, culture, sentimenti che ha contraddistinto la storia delle due città e dei loro territori.

orgimentali e di aspirazione all'unità nazionale. Infatti, quando il popolo bresciano insorge contro l'oppressore austriaco resistendo eroicamente alle truppe del gen. Haynau dal 23 marzo all'1 aprile 1849, il patriota bergamasco Gabriele Camozzi poco prima dell'epilogo di quelle dieci tragiche giornate, si muove in aiuto di Brescia per affiancarsi agli insorti ai quali fin dal 24 marzo aveva inviato 2.200 fucili.

All'alba del 30 marzo alla guida di una colonna di 800 volontari parte da Pedrengo diretto verso la città ribelle. Dopo una marcia resa difficile e lenta dal tempo inclemente, giunge il mattino dell'1 aprile nei pressi di Brescia. Ignorando che la città, dopo strenua e impari lotta, si è già arresa, invia una parte dei suoi a presidiare Ponte Crotte, chiedendo che si tengano pronti ad attaccare. Altri occupano casa Caldera in via Torricella. Qui, nella notte dell' 1°

aprile un crepitare di fucilate annuncia che l'avanguardia della colonna Camozzi è caduta in un'imboscata. Indirizzati da una spia, gli austriaci uccidono le sentinelle e irrompono nella casa diventata una trappola per i volontari. Alcuni uomini vengono trucidati nel sonno, altri vengono fatti prigionieri e fucilati il 2 aprile



*Gabriele Camozzi
(Bergamo 1823 - Dalmine 1869)*

al Roverotto. All'alba del 2 aprile il Camozzi, inseguito dagli imperiali, riesce ad evitare la cattura e a riparare ad Iseo. Qui il 3 aprile, di buon mattino, il nobile e coraggioso bergamasco congeda quanti

sono rimasti della sua gloriosa colonna. L'addio avviene "fra le lacrime di quei forti che avevano diviso con lui gli stenti e le speranze".



Per ricordare il sacrificio degli uomini del Camozzi, nel 1897 il Municipio di Brescia fece murare sulla facciata della "casa del tradimento" la seguente epigrafe: IN QUESTA CASA – L'AVANGUARDIA DELLA LEGIONE CAMOZZI – ACCORRENDO DA BERGAMO IN NOSTRO AIUTO – PER DELAZIONE D' UN TRADITORE – SORPRESA DAGLI AUSTRIACI – CADEVA NELLA NOTTE DEL 1° APRILE 1849 TUTTA TRUCIDATA – BRESCIA MEMORE – REGISTRA LA PAGINA DI SANGUE NELLA STORIA DELLE X GIORNATE.

L'edificio è stato demolito nel 1977, ma la lapide è stata riportata su un muro all'angolo tra via Torricella e via Chiusure.



Ciclo di conferenze ottobre 2022/dicembre 2023



Giovedì 13 ottobre, ore 17.00
Brescia, Salone Mario Piazza

Inaugurazione

Saluti delle autorità

Giosuè Berbenni

Gli Antegnati costruttori di organi

Giovedì 13 ottobre, ore 18.30

Brescia, Chiesa di San Carlo, via
Moretto 4

Concerto d'organo

Luigi Panzeri

*Maestri bergamaschi e bresciani
tra Quattrocento e Seicento*

*Organo Antegnati Graziadio III, primi
anni sec. XVII*

Giovedì 3 novembre 2022, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

**Massimo de Paoli - Giulio Orazio
Bravi**

*Le Biblioteche Queriniana e Angelo Mai
nel pensiero dei due cardinali fondatori
e nel loro straordinario sviluppo.*

Giovedì 17 novembre 2022, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Ivano Sonzogno

La nascita del Partito Liberale Italiano

*(8 ottobre 1922): il contributo
di Bergamo e Brescia*

Giovedì 1 dicembre 2022, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza
Simona Gavinelli

*Episodi della tradizione
manoscritta della passio
dei martiri Faustino e Giovita*

Giovedì 15 dicembre 2022, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Giacomo Goldaniga - Emilio Gamba

*Il gai, una lingua furbesca tra la
Val Seriana e la Val Camonica*

Giovedì 12 gennaio 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Carla Boroni

*Il Sebino e altre storie
di Costanzo Ferrari*

Giovedì 26 gennaio 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

**Bernardino Pasinelli - Marino
Ruzzenenti**

La Shoah tra Bergamo e Brescia

Giovedì 2 febbraio 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Giusi Villari

*La difesa dell'Oglio. Le fortificazioni
lungo il fiume nel XVII e XVIII secolo*

Giovedì 16 febbraio 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Fabio Gatti

*Letteratura e potere sulle rive
dell'Oglio. Publio Fontana in difesa
di Orazio (1587)*

Giovedì 2 marzo 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Simona Negruzzo

*Ai margini della Serenissima:
i collegi gesuitici di Brescia e di Bergamo*

Giovedì 16 marzo 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Stefano Bernardinello

*Dividere, fondare, cambiare:
la resilienza delle comunità bergamasche
e bresciane nel Medioevo*

Giovedì 13 aprile 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Michele Busi

*L'Opera dei Congressi nell'azione
di Giuseppe Tovini e Nicolò Rezzara*

Giovedì 20 aprile 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Simone Facchinetti

Moroni allievo di Moretto

Giovedì 4 maggio 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Luca Fiocchi - Massimo Ziliani

*La tradizione campanaria tra
Bergamo e Brescia*

Giovedì 18 maggio 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Rodolfo Vittori

*«O chiara luce di cileste raggio»:
Lucia Albani poetessa bergamasca
nella Brescia di metà Cinquecento*

Giovedì 1 giugno 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Massimo Tedeschi

*Brescia e Bergamo capitali
dell'industria e della finanza*

Giovedì 15 giugno 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Francesca Tasca

*Costanza da Bergamo: una spia tra
i Catari di Sirmione. Una vicenda
di eresia, santità, delazione e repressione*

nella seconda metà del Duecento.

Giovedì 15 settembre 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Oliviero Franzoni

La Valcamonica nell'Ottocento

Giovedì 29 settembre 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Cesare Fenili

*La rete degli enti assistenziali
bergamaschi e bresciani nel Rapporto
dell'ispettore di pubblica beneficenza
Antonio Strigelli (1808)*

Giovedì 5 ottobre 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Fiorella Frisoni

*Trame pittoriche tra Brescia e Bergamo
negli ultimi decenni del Cinquecento*

Giovedì 19 ottobre 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Patrizia Iorio

*L'attività dei Fantoni in area bresciana
nei secoli XVII e XVIII. Dialogo tra
maestri e botteghe nei solchi dell'intaglio*

Giovedì 9 novembre 2023, ore 17.00

Brescia, Salone Mario Piazza

Marco Roncalli

Giovanni e Paolo, i Papi del Concilio

Giovedì 23 novembre 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Eleonora Gamba

*Giovanni Battista Benevolo e i suoi
incunaboli: uso e dispersione di una
raccolta libraria cinquecentesca*

Giovedì 7 dicembre 2023, ore 17.00

Bergamo, Sala Viterbi

Paola Palermo

*Storie, testimonianze e curiosità
sull'attività culturale a Bergamo
e Brescia nel XVII e XVIII secolo
tratta da fonti d'archivio bergamasche*

Giovedì 14 dicembre 2023, ore 20.00

Bergamo, Sala Piatti

Chiusura del ciclo di conferenze
con la presentazione della strenna

Jazz a Bergamo

Concerto dell'Orchestra JW

Direzione Marco Gotti.

Tutte le conferenze vengono registrate e rese disponibili gratuitamente sui canali You Tube di Archivio Bergamasco e Fondazione Civiltà Bresciana nei giorni successivi a ciascuna conferenza.. E' prevista la pubblicazione delle relazioni. Segue una breve sintesi delle conferenze tenute finora a Brescia.

Giovedì, 13 ottobre

GLI ANTEGNATI COSTRUTTORI D'ORGANI

■ GIOSUÈ BERBENNI

La relazione ha inquadrato l'importanza degli Antegnati nella storia organaria rinascimentale italiana. La loro eccellenza si manifesta in un momento storico ristretto di circa 40 anni (1565-1607) benché attivi in importanti centri dell'Italia del nord per circa 170 anni (1480-1650). Il loro pensiero, manifestato concretamente negli straordinari organi che ancora oggi possiamo ammirare, è espresso pubblicamente in *L'Arte organica*, 1608 di Costanzo Antegnati (1549-1624).

La conferenza ha toccato i seguenti punti: «Il valore storico degli Antegnati. Una realtà che viene molto da lontano. L'origine. Il territorio. L'organo ideale. Il concetto di perfezione. L'opuscolo *L'Arte organica* del 1608. L'Arte Antegnata. La 'Regola dell'accordar gli organi'. Le idee. La formazione del costruttore d'organi. L'organizzazione di fabbrica. Il concetto di marketing. L'incidenza sui colleghi. La stima dei musicisti. Gli Antegnati e Bergamo. Il parallelismo con i Serassi».

Tutto inizia con Bartolomeo (†1501), figlio del giurista Giovanni *de Antegnate*, paese ora della bassa Bergamasca. L'apprendimento è quasi certamente nella bottega del tedesco Bernardo *de Alemania*, veneziano di adozione, che nel 1461 a Brescia costruì l'organo di Santa Maria Assunta *de dom*. Il Nostro si forma con tre prospettive: di mercato, in quanto a Brescia mancavano validi organari autoctoni; di merito, perché l'organaria richiedeva indubbia abilità manuale; di committenza, in quanto c'era una grande diffusione dell'organo.

Tra i numerosi figli di Bartolomeo tre continuarono l'attività: Giovanni Battista (c.1490-c.1560)

a Brescia, Giovanni Giacomo (c.1495-1563) a Milano, Giovanni Francesco costruttore di cembali e spinette. La novità degli Antegnati non è stata l'innovazione

sicche caratteristiche delle opere meccaniche raccomandate da Vitruvio: che siano: *perfette* nella lavorazione; *durature* nel tempo; *facili* all'uso. Il regesto degli orga-



Almenno San Salvatore (Bergamo), Chiesa di San Nicola, l'organo Antegnati (1588)

ma l'ottimizzazione, realizzando il modello d'organo detto "perfetto", grazie ad una chiara consapevolezza di idee e di pensiero, per raggiungere naturalezza, gusto, perfezione ed equilibrio.

Il concetto di perfezione derivava dal pensiero rinascimentale di origine aristotelica: l'opera umana, pertanto l'organo, è perfetta solamente: se è portata a compimento in tutte le sue parti; se è senza difetti; se non può essere migliorata. Inoltre applicano le tre clas-

ni costruiti dagli Antegnati fino al 1606-07, contenuto nel citato opuscolo, «dal tempo ch'io Costanzo Antegnati ne ho hauto maneggio & e cura» è di 130 organi. Sono collocati in diversi stati (Repubblica di Venezia, Stato di Milano, Ducato di Savoia, Marchesato di Mantova), in cattedrali e basiliche (oltre Brescia e Bergamo, Mantova, Como, Crema, Milano, Pavia, Lodi, Parma, Cremona, Verona, Vicenza, Padova e Venezia) nonché in numerose comunità mona-



Brescia, chiesa di San Giuseppe, *Graziadio e Costanzo Antegnati, organo (1581)*

stiche e in paesi decentrati.

Ne *L'Arte organica* Costanzo considera l'arte di costruire gli organi non solo come arte liberale «nobilissima et antichissima» - nel passato

considerata arte servile - ma della propria famiglia tanto da chiamarla «l'Arte Antegnata» beninteso - sottolinea - «senza arroganza, et ambizione alcuna».

L'idea di base è che l'organo esprima sonorità perfette e molteplici. Dunque: si aveva grande musica se vi erano strumenti di alta qualità. A tal fine c'è una preoccupazione evidente per la qualità dell'opera perfetta: per armonizzare le centinaia di canne dell'organo occorre una comune *Regola dell'accordare gli organi*, che assume un'importanza fondamentale nella storia della musica del Rinascimento.

Sul lato dell'esecuzione musicale e sul comportamento degli organisti, viene raccomandato un vero e proprio galateo con raccomandazioni sempre valide, al di là del gusto dell'epoca.

Lo scritto, infine, delinea nuovi aspetti dell'organaria: il costruttore d'organi, con una visione antropocentrica, tipica dell'umanesimo; il marketing, sia per far conoscere e acculturare sia per acquisire nuove committenze. In questa prospettiva Costanzo sottolinea che celebri musicisti dell'epoca hanno elogiato le loro opere.

Anche Bergamo è stata protagonista del loro successo. Gli Antegnati avevano una sorta di preferenza per Bergamo dove nel suo territorio avevano collocato non meno di 44 organi, in città e in provincia. Inoltre i più illustri proscrittori del loro pensiero sono stati i bergamaschi Serassi (attivi dal 1725 c. al 1895). Benché tra le due dinastie non ci sia stato alcun contatto diretto, gli Antegnati sono gli unici maestri dei Serassi, i quali verso loro hanno avuto una vera ammirazione esemplificata tradotta anche nella progettazione delle loro opere. Sta di fatto che queste due dinastie hanno dato non solo splendide opere d'arte ma una mentalità di riferimento per l'Italia intera, formando la tipologia guida dell'organo italiano: gli Antegnati del tipo rinascimentale e i Serassi di quello sette-ottocentesco risorgimentale.

A conclusione della conferenza è seguito un concerto d'organo con brani di Maestri bergamaschi e bresciani tra Quattrocento e Seicento eseguiti dal m° Luigi Panzeri sull'organo Antegnati della chiesa di San Carlo, in via Moretto. Costruito da Graziadio Antegnati agli inizi del XVII secolo, alterato nel corso dei secoli, questo organo è stato ripristinato nelle forme originali da Armando Maccarinelli nel 1958.

Luigi Panzeri è titolare del preziosissimo organo Antegnati (1588) della chiesa di Santa Maria della Consolazione (detta di San Nicola) ad Almenno San Salvatore e si occupa della ricerca e trascrizione del repertorio vocale-strumentale cinque-seicentesco. Ha pubblicato studi sull'arte organaria.

Giovedì, 3 novembre

Le biblioteche Queriniana e Angelo Mai nel pensiero dei due cardinali fondatori

***Brescia-Bergamo: Le biblioteche sono sorelle**

■ ELISABETTA NICOLI

Due eccellenze storiche accomunano in campo culturale le città di Brescia e Bergamo. Simili sono



Angelo Maria Querini (1680-1755)

le origini settecentesche delle biblioteche civiche “**Queriniana**” e “**Angelo Mai**”, tra le più importanti oggi in Italia per patrimonio e fruizione; differenti invece le vicende delle rispettive sedi monumentali,

nel cuore urbano. Ne hanno parlato l'architetto Massimo De Paoli dell'Università di Brescia e l'ex direttore della biblioteca Angelo Mai, Giulio Orazio Bravi, nel salone “Mario Piazza” della Fondazione Civiltà Bresciana, promotrice con l'Archivio Bergamasco del ciclo d'incontri di carattere storico, in vista del 2023, anno delle due città nel ruolo di Capitale della Cultura.

A due cardinali dediti agli studi - di storia ecclesiastica (il veneziano Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia) e di filologia classica (il bergamasco Giuseppe Alessandro Furietti) - si deve l'iniziativa, in modalità diverse.

Non abbandonò la sede bresciana il cardinale Querini dopo la nomina a responsabile della Biblioteca Apostolica Vaticana e qui nella nostra città lo seguirono 1480 volumi che aveva donato all'istituzione romana: la revoca del dono - ha ricordato il relatore Bravi - fu compensata con mille scudi e motivata con la metafora del “divorzio” dalla “Vaticana” per dedicarsi ai figli della Chiesa di Brescia. La sede fu trovata in quell'ampliamento del pa-

lazzo vescovile che era stato ideato per collegarlo con il Duomo Nuovo: si era pensato inizialmente alla realizzazione di un ponte di attraversamento dell'attuale via Mazzini, poi sostituito da un tunnel. L'atto di fondazione della biblioteca pubblica (aperta di fatto dal 1750 al ristretto pubblico degli eruditi del tempo) il 3 marzo 1747 la dotava di un capitale per il suo sostentamento e costituì una grande novità la nomina di sette deputati pubblici, nel ruolo di commissari. Alla città di Bergamo, con l'impegno a costituire una biblioteca pubblica, furono attribuiti in dono 1300 volumi, dal cardinale Furietti nel testamento redatto a Roma il 28 febbraio 1760. Trovarono la prima collocazione in una sala del palazzo municipale che nel 1927, dopo importanti lavori di adeguamento, divenne sede stabile della biblioteca affacciata su Piazza Vecchia, di fronte al Palazzo della Ragione. La sala del maggior consiglio fu adibita a sala di lettura, con la nuova destinazione del prestigioso edificio, nel centro di Città Alta. Nella facciata monumentale l'archi-

tetto Ernesto Pirovano riprese caratteri del disegno originario del secentesco Palazzo Nuovo, opera di Vincenzo Scamozzi. L'intitolazione a un altro cardinale bergamasco, Angelo Mai celebre per i suoi studi filologici, sarebbe seguita nel 1954, alla presenza del cardinale Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII.

La facciata della Biblioteca Queriniana, osserva il professor De Paoli, con la sua facciata principale rivolta al giardino del Palazzo Vescovile riporta alle origini dell'edificio, solo successivamente destinato a una funzione che inizialmente non era prevista e che rispondeva al proposito di formazione del clero, secondo gli intendimenti del cardinal Querini, in ottemperanza alle indicazioni del Con-

cilio di Trento. Per entrambe le biblioteche, il grande salto di qualità si ebbe con la soppressione del patrimonio librario di conventi e monasteri disposta dal governo napoleonico nel 1797. La presenza a Brescia e Bergamo di due istituzioni civiche evitò che una preziosa mole di volumi e manoscritti prendesse la via di Milano ed ebbe un importante sviluppo il seme gettato dai due cardinali.

*Da: Giornale di Brescia
7 novembre 2022



Giuseppe Alessandro Furietti (1685-1764)

“Queriniana” e “Angelo Mai” nel loro straordinario sviluppo

Premessa

■ MASSIMO DE PAOLI
Università degli Studi di Brescia

Il presente contributo pone il *focus* sui luoghi che nel tempo hanno custodito i lasciti settecenteschi dei vescovi, Querini e Furietti, e in particolare sulle architetture: la Queriniana di Giovan Battista Marchetti e la Biblioteca Angelo Mai di Ernesto Pirovano, già Palazzo Nuovo di Vincenzo Scamozzi.

Nel Settecento, a Brescia e a Bergamo, una medesima vicenda culturale - la donazione di importanti fondi librari - ha avuto differenti sviluppi relativi agli spazi architettonici preposti alla custodia degli stessi.

I protagonisti principali sono due vescovi, Angelo Maria Querini a Brescia e Alessandro Furietti a Bergamo, promotori di progetti caratterizzati

dall'alto profilo culturale e dallo spirito del tempo connotato dalla nuova architettura e dall'impulso illuminista.

“Le radici settecentesche della Queriniana sono ancora perfettamente visibili, in quanto essa rispecchia fedelmente -nella struttura architettonica e nei materiali contenuti - l'impostazione culturale di tipo enciclopedico del fondatore” così Ennio Ferraglio, attuale direttore della Biblioteca Queriniana, descrive l'iniziativa del Vescovo di Brescia specificando anche “che nelle intenzioni del Querini vi fu quella di realizzare una “casa della cultura” cioè un edificio-istituzione che contenesse al tempo stesso una biblioteca e un museo (...)”¹

¹ E. Ferraglio, *Angelo Maria Querini tra Brescia e la “Repubblica delle Lettere”*, in A. Pirola (a cura di), *Biblioteca Queriniana Brescia*, Nardini Editore, Firenze, 2000, p.10. Per un quadro completo si veda anche: U. Baroncelli, *Un dotto mecenate del Settecento: il cardinale Angelo Maria Querini*, in *Miscellanea Queriniana*, cit. pp. 1-22; R. Boschi, *L'architettura a Brescia alla metà del Settecento nelle testimonianze dei contemporanei. I resoconti di viaggio francesi*, in *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del convegno di studi (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), a cura di G. Benzoni e M. Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 309-326.

Brescia: la biblioteca Queriniana



A Brescia quindi il progetto queriniano prevede non solo il lascito librario e di opere d'arte ma anche la costruzione, affidata all'architetto Giovan Battista Marchetti, della Biblioteca collocata in prossimità dell'abside del Duomo Nuovo nel brolo del palazzo vescovile. Questa architettura, caratterizzata dagli ordini architettonici, è impreziosita da sculture poste sulla balaustra a coronamento superiore della sala principale della biblioteca. All'interno, una serie di affreschi, monocromi e stucchi arricchiscono l'atrio d'ingresso e le salette collegate alla sala di lettura principale, a doppia altezza, voltata e affrescata. Una incisione dell'epoca² evidenzia come il fronte principale fosse rivolto verso il giardino con, al piano terreno, un portico di tre arcate incorniciate da lesene binate di ordine dorico. Lesene composite binate, che inquadrano le tre grandi finestre e i rispettivi sopralu-

ci, sono presenti anche al piano nobile superiore e, in forma ridotta, nell'attico caratterizzato da tre finestre lunettate, chiaro riferimento alle aperture termali di epoca romana. Come già detto, una balaustra con statue corrispondenti agli ordini sottostanti conclude il partito architettonico della sala di lettura della biblioteca, a differenza delle restanti parti che non prevedono l'uso dell'ordine. (fig. 1) Interessante, nella raffigurazione settecentesca, la soluzione d'angolo che in origine prevedeva una ulteriore serie di lesene sovrapposte³ e leggermente arretrate rispetto al piano della facciata principale, come indica l'ombra sul lato destro dell'incisione, che doveva raccordare il corpo centrale con le ali laterali ma anche bloccare e concludere architettonicamente, rendendola autonoma, il fronte della sala di lettura principale. (fig. 2)



A Bergamo, invece, il vescovo Furietti non predispone indicazioni precise in ordine al luogo dove custodire il suo lascito e di conseguenza inizia un lungo periodo nel quale il fondo

Bergamo: la biblioteca Angelo Mai, già Palazzo Nuovo

librario viene più volte spostato e dopo collocazioni provvisorie, nel 1842 l'ingegner Valsecchi predispone il progetto per l'allestimento della Biblioteca all'interno del Palazzo della Ragione nel quale la Galleria è prospiciente piazza Vecchia⁴.

Sono occorsi tre anni per l'allestimento degli spazi e per il trasporto dei volumi e solo nel 1845, la Biblioteca venne collocata nel Palazzo della Ragione o Palazzo Vecchio a dimostrazione della progressiva presa di coscienza da parte della comunità bergamasca della necessità di collocare in un

luogo adeguato il lascito Furietti. All'esterno, sul fronte nord verso la piazza Vecchia, in una cartolina d'epoca è visibile la scritta "Biblioteca della città"⁵. (fig. 3)



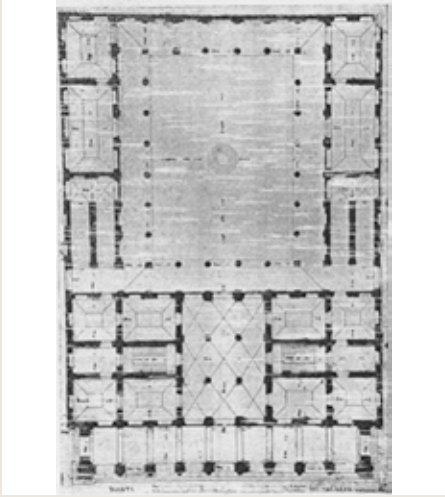
² Incisione raffigurante il lato E della Biblioteca, tratta da A. Sambuca, *Dell'antico stato de' Cenomani* (Brescia, G.M. Rizzardi, 1750).

³ Attualmente l'angolo è definito da uno smusso curvilineo a tutta altezza, in luogo delle lesene sovrapposte raffigurate nella incisione settecentesca.

⁴ Il progetto dell'ingegner Valsecchi prevedeva: 1 ingresso antisala, 2 Galleria (prospiciente Piazza Vecchia), 3 Salone, 4 Sala II, 5 Sala I, 6 Gabinetto dei manoscritti.

⁵ Ringrazio il dott. Giulio Orazio Bravi, già direttore della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, per avermi fornito le notizie e le immagini relative ai vari spostamenti del lascito Furietti.

La storia di Palazzo Nuovo risale alla fine del Cinquecento quando nel 1593 l'architetto Vannone propose il progetto per lo stesso. Nel 1599 vennero gettate le



fondamenta e nel biennio 1605-1606 vennero alzati quattro archi della loggia fino alla cornice, uno verso est e tre verso la piazza, nel rispetto della struttura disegnata dal Vannone. I lavori, però, furono interrotti e nel 1611 dopo cinque anni la comunità bergamasca decise di continuare la costruzione, alzandone pure il corpo verso monte dietro agli archi del portico già costruiti. Inoltre, venne indetto una sorta di concorso di idee fra più architetti, i più bravi e i più famosi, affinché risolvessero tutte le difficoltà insorte fino a quel momento. I deputati, fra gli architetti selezionati, scelsero Vincenzo Scamozzi, noto architetto vicentino *per la miglior spesa*, il quale rimase a Bergamo per un mese e mezzo circa.

Con la delibera dell'11 maggio, la Magnifica Comunità accettava i disegni dello Scamozzi (attualmente custoditi nella Biblioteca Angelo Mai) ritenendoli *ben ac-*

comodati alli servizi e bisogni della città, perfetti e compiti e che renderanno molto ornamento, e perciò gli altri disegni e modelli per innanzi siano e s'intendano reietti e abbandonati e si iniziarono i lavori. Completato

l'ultimo volto, lo Scamozzi acconsentì alla richiesta di erigere un muro a chiusura della Loggia verso sera, nell'intento di completare in altezza l'angolo cominciato e consentirne l'uso. Il progetto di Vincenzo Scamozzi del 1611⁶ (fig. 4 e fig. 5) fu,

pur troppo, di seguito adempiuto solo per il tratto del palazzo verso occidente mentre interventi successivi deturparono il secondo e il terzo ordine del progetto originario del grande architetto vicentino.

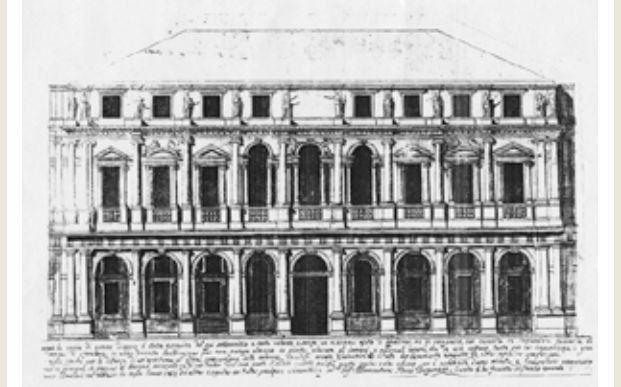
Durante il XIX secolo l'edificio non fu oggetto di riforme generali né di ridisegni formali, tuttavia, fu sottoposto a opere di adeguamento funzionale che danneggiarono ulteriormente l'impianto originario.

Il progetto dell'architetto Ernesto Pirovano per la sistemazione della facciata di Palazzo Nuovo è del 1919⁷. In tempi brevi l'architetto consegnerà cinque diverse soluzioni progettuali al competente Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti (8 luglio 1919).

Frattanto si andavano definendo le modalità di trasferimento dell'Istituto Tecnico⁸ in una sede più idonea e quelle dell'insediamento in Palazzo Nuovo della Biblioteca Civica, allora ospitata come già visto nel Palazzo della

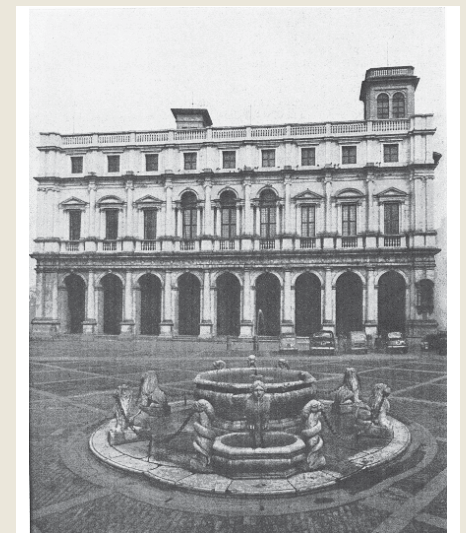
Ragione⁹.

Soltanto quando parte dell'opinione pubblica locale se ne interessò e si ottenne una cospicua copertura finanziaria, il Commendator Capuani, primo podestà di Bergamo, pose mano



ai provvedimenti per l'immediata effettuazione dei lavori e incaricò innanzitutto il Pirovano della fase esecutiva e nel 1927 la biblioteca venne trasferita nel palazzo Nuovo, attuale biblioteca Angelo Mai. (fig. 6)

In conclusione, anche a Bergamo la scelta del luogo dove custodire il fondo Furietti, nel frattempo arricchitosi di molti altri lasciti, è ricaduta su una architettura classica, la più rappresentativa di Bergamo Alta.



⁶ Il disegno della facciata del Palazzo Comunale è tratto da B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Libro V, capitolo VII, Banca Popolare di Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1958, pp. 190-191.

⁷ Nel mese di maggio, l'Amministrazione locale affida l'incarico di "...studiare il progetto per il compimento della facciata del Palazzo Nuovo di città alta..." all'architetto Ernesto Pirovano, professionista milanese assai attivo all'inizio del secolo in ambito lombardo (autore, tra l'altro, del Cimitero monumentale di Bergamo e del villaggio industriale di Crespi d'Adda) e non nuovo ad interventi di restauro (Palazzo Gotico di Piacenza, 1890-1908).

⁸ In quel periodo l'Istituto Tecnico occupava il Palazzo Nuovo.

⁹ Il trasloco verrà effettuato nel corso del 1927.

Giovedì, 1 dicembre

I santi martiri Faustino e Giovita

Ne ha parlato Simona Gavinelli nella conferenza: *Episodi della tradizione manoscritta della passione dei martiri Faustino e Giovita.*

Alle origini della cristianizzazione di Brescia e Bergamo è il culto di santi martiri, sulle cui reliquie sorsero chiese dal forte valore simbolico per le due città. Antichi codici medievali conservati ancora oggi tramandano di quei santi martiri Vita e Passiones.

L'intervento di Simona Gavinelli ha delineato la storia del testo agiografico relativo alle vicende dei martiri bresciani Faustino e Giovita, figli, secondo la leggenda, di una nobile famiglia pagana convertiti al cristianesimo e battezzati dal vescovo sant'Apollonio. Il testo agiografico è stato considerato nelle sue tre redazioni principali, per concentrarsi poi sulla più antica e articolata, nota come *Legenda maior*.



SS. Faustino e Giovita, incisione (1750 c.). Sullo sfondo il Castello di Brescia

Alla ricerca dei tratti originari della brescianità

Le carte del monastero di San Benedetto *ad Leones* di Leno

Secondo un ricorrente luogo comune, sistematicamente riproposto non solo sui media bresciani, ma anche in varie occasioni di riflessione pubblica, il connotato più genuino della brescianità è costituito dalla dedizione al lavoro,

ordinari risultati che hanno fatto grande Brescia, ottenuti dal lavoro degli addetti alle molteplici manifatture sorte e fiorite in età comunale e signorile. Si ignorano altresì le imponenti opere di messa a regime del sistema idrico della bassa pianura, resa

alla fine dell'Impero romano e al sopraggiungere delle popolazioni barbariche, avviata già dai longobardi in ambito italiano e rilanciata dai franchi in dimensione europea, costruendo le fondamenta dell'Europa e portando alla rinascita economica



Mosaico medievale dalla chiesa di San Benedetto di Brescia, dipendente dal monastero di Leno

talmente esclusiva da potersi definire una sorta di “religione del lavoro”, scaturita, si sostiene, da un preteso improbabile influsso calvinista sulla vasta e articolata realtà bresciana.

Una rapida ricognizione storica consente di constatare come risulti poco consistente ed incisiva la diffusione in ambito bresciano delle proposte della riforma protestante, non solo di quelle riferibili alla confessione luterana, ma ancora meno di quelle dettate dalla riforma di Calvino. Neppure appare plausibile ricondurre solo all'età moderna la matrice culturale, e quindi economico-sociale, di un'adesione fino alla dedizione di uomini e donne bresciane alla pratica del lavoro. Si rischia in tal modo di ignorare gli stra-

fertile e produttiva da lunghi e complessi interventi, analoghi a quelli messi in atto nella fascia collinare del pedemonte per rendervi produttivo il terreno e avviarvi una viticoltura dalle grandi prospettive, mentre più a nord la fatica degli abitanti delle valli mandava a regime un complesso sistema di organizzazione territoriale orientato all'utilizzo delle risorse della montagna, coordinato con un sistema sempre più strutturato dell'attività di allevamento transumante e dell'economia di trasformazione e di produzione di latte e formaggi.

Né si può sostenere che i secoli della seconda metà del primo millennio non abbiano visto una lenta e sistematica ripresa economica, dopo la crisi seguita

e alla “fioritura” delle città immediatamente dopo il Mille.

Partendo proprio dal territorio di Brescia, dove Desiderio, l'ultimo re longobardo, lenese come probabilmente il suo predecessore Rotari, continuandone l'opera di messa a coltura delle aree ricche d'acqua della pianura, aveva “costruito” il regno ispirandosi nella sua frenetica attività al motto *instanter operare*. La sua rapida azione, nell'arco di poco più di quindici anni, gli aveva consentito di unificare il regno, avviandone con una politica matrimoniale l'ampliamento oltre le Alpi, e di delineare il profilo del Sacro Romano Impero, che pochi decenni dopo Carlo, re dei Franchi, di fatto realizzerà. La sua impresa era stata resa

possibile da una geniale intuizione. Desiderio, divenuto re nel 757, decise infatti di fondare due monasteri, uno femminile a Brescia e l'altro maschile a Leno, entrambi dedicati al Salvatore: il primo intitolato, nei decenni successivi, a Santa Giulia; il secondo, che custodiva la reliquia del braccio di san Benedetto ora conservata nel Duomo Nuovo di Brescia, intitolato al Santo di Norcia. La *Regola*, che ne disciplinava la vita interna, dettata dal fondatore di Montecassino, si riassumeva nell'esortazione: *Ora et labora et lege et noli contristari!*, ovvero, "prega e lavora e impara a leggere per poterlo fare ogni giorno e così istruirti per capire quel che succede intorno a te e poter guardare al futuro con speranza".

Istituzioni e comunità, dunque, quelle dei due monasteri, i cui membri erano quotidianamente impegnati a lavorare con uno spirito e una dedizione nuovi, dovuti alla rivoluzionaria intuizione di san Benedetto, il quale aveva ridato dignità al lavoro, affidato fino ad allora prevalentemente agli schiavi, collocandolo con la sua proposta sullo stesso piano della preghiera. Il lavoro era infatti compiuto prevalentemente nei campi, collaborando all'opera creatrice di Dio, evidente nel ricrearsi della natura durante il susseguirsi delle stagioni, che obbligava quindi a seguirne il ritmo con un costante impegno che non consentiva defezioni, ma puntualità e assiduità, che richiedevano a tempo debito di *instanter operare*.

Esperienze, dunque, da cui trasse ispirazione per il "lavoro" di governo del regno lo stesso Desiderio, ma che fece proprie ed esaltò lo stesso Carlo Magno nell'unificare i due regni longobardo e franco nell'unità del Sacro Romano Impero, realizzata valorizzando

la rete dei monasteri al di qua e aldilà delle Alpi, promuovendone la riforma e stabilendo che la Regola di Benedetto divenisse legge dell'Impero. Si può così ritenere che a delineare l'impianto della grande costruzione dell'Europa unita abbiano avuto un grande ruolo i monasteri benedettini. Sparsi nel continente dall'Atlantico al Reno, le grandi abbazie avevano organizzato le loro proprietà e il sistema delle corti produttive intorno a priorati, xenodochi

a metà del IX secolo il pronipote di Carlo Magno, l'imperatore Ludovico II, decise di collocare a Brescia la sede della capitale dell'Impero, scegliendo come arcicancelliere imperiale l'abate di Leno, Remigio. Promuovendo inoltre il rilancio della città e dell'intero territorio bresciano, decise di affidare la carica di vescovo a Ramperto, monaco bresciano che aveva fatto esperienza a Reichenau. A lui si deve l'iniziativa di fondare, in onore della figura dei



Leno, portale dell'abbazia

e celle, dislocati in ogni centro abitato. In Italia a costituire la filiera più estesa delle dipendenze monastiche distribuite a nord e a sud in tutte le articolazioni del regno erano le dipendenze collegate ai due monasteri di San Benedetto di Leno e di Santa Giulia di Brescia, i quali peraltro avevano tessuto una rete di fraternità e di preghiera con le altre grandi abbazie d'Oltralpe, in particolare con il monastero svizzero di Reichenau.

Il territorio bresciano aveva finito con l'acquisire una centralità straordinaria, al punto che

santi martiri cittadini Faustino e Giovita, il monastero ad essi intitolato. Si aggiunse quindi in ambito bresciano, ai due monasteri voluti da Desiderio, quello cittadino di Ramperto, arricchito nelle sue proprietà da vasti possedimenti dislocati in tutto il territorio della diocesi, inseriti in un mosaico di realtà benedettine che ricoprivano già l'intero territorio bresciano. Si generò in tal modo un fitto complesso di presenze, cui si aggiunsero agli inizi del nuovo millennio i due monasteri d'iniziativa episcopale di San Pietro in Monte Ursino e di

Sant'Eufemia della Fonte, dotati di cospicue dipendenze dislocate prevalentemente nella zona sud orientale della periferia cittadina e nella vasta area del territorio bresciano orientale. Nel pedemonte occidentale, verso l'area del Sebino e nella zona della pianura confinante con l'Oglio, si affermò verso la seconda metà dell'XI secolo l'esperienza dei priorati cluniacensi di Rodengo e di San Pietro in Lamosa a Provaglio, di San Paolo dell'omonima isola del lago d'Iseo, di San Salvatore delle Tezze di Capodiponte in val Camonica, con le loro dipendenze collocate nei territori circostanti, coordinate in un programma di dissodamento, bonifica e avviamento alla produzione di aree che nei secoli successivi genereranno il contesto in cui matureranno le condizioni per il sorgere delle eccellenze produttive che caratterizzano l'attuale economia bresciana di quei territori.

Le linee di svolgimento della vicenda di lungo periodo che ha visto protagoniste le istituzioni monastiche benedettine nel territorio bresciano sono state ormai ben delineate dalla intensa attività di ricerca svolta nel corso degli ultimi cinquant'anni. Ne è scaturito un quadro d'insieme ben più definito del profilo riassuntivo che emerge nei contributi della *Storia di Brescia*, edita alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Se il progresso significativo degli studi monastici è stato generato dall'attività di ricerca indotta dalla presenza dell'Università Cattolica, grande merito va attribuito all'ambizioso progetto del **Codice Diplomatico Bresciano** della Fondazione Civiltà Bresciana. L'iniziativa, pensata fin dalla sua fondazione, ebbe concreto avvio nel corso dei primi anni Novanta. In accordo con mons. Fappani

decidemmo infatti di accogliere l'accorato invito di Cinzio Violante. Introducendo i lavori del convegno dedicato al monastero di Santa Giulia, tenuto a Brescia nella primavera del 1990, il grande storico del medioevo invitava con forza i bresciani a pubblicare le fonti, senza le quali, sosteneva,

Santi Cosma e Damiano (Brescia) 1127-1275", a cura di Patrizia Merati. Lo scorso anno è stato infine pubblicato il terzo volume: "Le carte del monastero di San Benedetto di Leno (Brescia) XI secolo-1400. Codice Diplomatico Leonense - 1", a cura di Maria Chiara Succurro, primo risultato di un complesso



I tre volumi finora pubblicati del Codice Diplomatico Bresciano

era impossibile ricostruire non soltanto la storia medievale di Brescia, ma neppure la storia d'Italia e d'Europa, per il ruolo centrale svolto da Brescia e dal suo territorio nelle dinamiche più rilevanti delle vicende di quel periodo. Ne scaturì, negli anni successivi, un primo progetto che prevedeva l'edizione critica delle pergamene del monastero di San Pietro di Serle, conservate a Roma presso l'Archivio Segreto Vaticano. Un primo risultato fu la pubblicazione, nel 2000, del primo volume del Codice Diplomatico Bresciano: "Le carte del monastero di San Pietro in Monte Ursino (Brescia) 1039-1200", a cura di Ezio Barbieri e di Ettore Cau. Fece poi seguito la pubblicazione, nel 2005, del secondo volume della collana: "Le carte del monastero dei

programma che prevede l'edizione delle pergamene dell'Archivio del monastero leonense e la pubblicazione dei documenti, in corso di trascrizione a cura di Enrico Frosio, conservati presso l'Archivio Antico del Comune di Leno. Frutto di un complesso lavoro di ricerca, individuazione e trascrizione delle pergamene del monastero sparse in vari archivi e biblioteche non solo italiane, il prezioso volume, in aggiunta ai precedenti diviene strumento di ricerca e di approfondimento per gli studiosi, offrendo in particolare ai bresciani i risultati di una prima appassionata ricognizione condotta da Aldo Settia sui contenuti degli svariati atti notarili e della coinvolgente massa di notizie fornite dai testimoniali, ora resi disponibili, circa la viva realtà delle

vicende testimoniate. Una prima lettura che si aggiunge a quella dal medesimo condotta sui documenti del monastero di Serle. Ne scaturisce, già con queste ricognizioni, un quadro vivo e concreto della vita quotidiana, degli interessi grandi e piccoli, dell'esercizio di diritti e delle controversie più complesse, inserite nel tempo locale delle vicende dei protagonisti della grande storia. Ma

soprattutto emerge il concreto continuo procedere dell'attività dei protagonisti della grande umile fatica dei lavoratori della terra, impegnati a trasformarla e a disegnare un nuovo profilo del paesaggio, arricchito dalla corale partecipazione delle comunità strette intorno al campanile, radunate in forma di popolo sui sagrati a risolvere in autonomia i problemi di tutti, chiamato ognuno a fornire il

proprio contributo e a rendere per l'ennesima volta grazie per i prodotti della terra e del proprio lavoro, svolto nella fatica, ma anche nella consapevolezza, allora vivissima ed oggi ormai persa, di avere brescianamente, in genuino spirito benedettino, anche contemporaneamente pregato.

■ ANGELO BARONIO



Scavi nel Parco di villa Badia nel sito del Monastero di San Benedetto, sulle tracce del Palatium del VII secolo

Ma quante Streghe in Fondazione!

Mons. Antonio Fappani, come si sa, mai dimentico delle proprie origini rurali, riservò costante attenzione alla cultura popolare e materiale, con particolare riguardo ai contenuti culturali e religiosi in genere. Non poche pubblicazioni l'attestano. Ricordiamo: *Santuari nel Bresciano*, Brescia, Ed. "La Voce del Popolo" 1983, 5 vol.; *Santuari ed immagini mariane nel Bresciano*, Brescia, Ed. "La Voce del Popolo" 1972, 4 vol.; *Documenti della religiosità popolare nel Bresciano (Santelle - Ex Voto - Immagini sacre)*, Botticino (Brescia), Ed. del Laboratorio 1984; *Religiosità popolare e pietà, in Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola e Gazzada (Varese), Fondazione Ambrosiana Paolo VI 1992, pp. 357-424.

I confini delimitano il territorio ed aiutano a discernerne le peculiarità; lo sfondo scuro ravviva i colori. Non trascurò, quindi, certe manifestazioni di mitologia folklorica, d'una religiosità semi-nascosta, che ad alcuni può apparire deviana e superstiziosa, ad altri erede di tradizioni originarie e pre-cristiane, ma presente, comunque, ai margini, in forme molteplici, emergenti o camuffate, perseguitate o

tollerate, fra derisione e credulità, nella commistione di leggenda e vicenda storica, da epoche senza tempo ai giorni nostri. Non vi dedicò pubblicazioni specifiche, ma produsse brevi scritti (per esempio, *Balli di streghe, abitazioni di maghi, castelli di fate*, in *Storie bresciane misteriose e strane*, Strenna della "Voce del Popolo" per il 1974, pp. 57-62) e raccolse ampio materiale, parzialmente confluito nel ricco articolo *Stregoneria* (2002) e nelle voci correlate, come *Pincinella e Tonale*, dell'*Enciclopedia Bresciana*, ora conservato dentro quelle scatole azzurre, che sono parte del supporto bibliografico dell'*Enciclopedia* e documentazione ancor oggi preziosa. Fra questa, i *Diarii* di Marin Sanudo per il fatidico 1518, anno della caccia alle streghe camune, con il processo alla Pincinella di Nave; e poi le visite pastorali, rivolte ad accertare la diffusione di stregoneria ed eresia, e pagine di storici, dal P. Gregorio di Valcamonica a Federico Odorici, da Gabriele Rosa a Francesco Bettoni Cazzago a Mons. Paolo Guerrini; e materiale folklorico, rievocazioni del leggendario rurale - argomento nel quale si distinse Gianmario Andrico, ma anche Don Andrea Morandini per la Valcamonica (con Don Alessandro

Sina, Don Lino Ertani, il maestro Giacomo Bianchi), ancora Don Alessandro Sina per la Val Trom-



L'esorcismo della pioggia con il sacrificio di un gallo

pia, Ugo Vaglia ed Alfredo Bonomi per la Val Sabbia; infine, una quantità d'articoli e recensioni di libri, come quelli di Maurizio Bernardelli Curuz e Massimo Prevedprato, specifici per la stregoneria bresciana del Cinque-Seicento, ma anche dei fondamentali studi di Carlo Ginzburg: *I Benandanti* (1966 e successive), *Storia notturna* (1989 e successive), *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* (1976 e successive).

Streghe: dal rogo al libro (da non bruciare)

Vediamo la documentazione libraria più analiticamente. Per il territorio e la storia di Brescia, quanto si può reperire sulle vicende giudiziarie in materia di stregoneria nella *Storia di Brescia* Morcelliana-Treccani (II, 1963) ed in Enzo Abeni, *Il frammento e l'insieme*, Edizioni del Moretto 1990, cui bisogna

aggiungere *il Catastico Bresciano* (1609) di Giovanni da Lezze, le storie dei singoli comuni, le raccolte di leggende e tradizioni popolari, gli studi di folklore (in monografie e riviste: v., p. es., Glauco Sanga, Giorgio Ferrari, Italo Sordi), *l'Atlante Demologico Lombardo* (per i territori di Brescia, Cremona e

Mantova), gli *Statuti* cittadini e rurali.

Per un'informazione generale sul nostro tema, anzitutto gli articoli delle enciclopedie: *Enciclopedia Italiana* (Treccani): *Streghe*, *Stregoneria* (Stefano La Colla, Raffaele Corso, 1936); le stesse voci nel *Grande Dizionario Enciclo-*

pedico UTET, (Sandro Stratta, 1991); *Sorcière, Sorcellerie nel Grand Larousse encyclopédique* (1968); *Witchcraft* (1967) nell'*Encyclopedia Britannica*, che purtroppo sostituisce lo storico articolo di Margaret A. Murray; la stessa voce e *Salem* in *The Encyclopedia Americana* (E.E. Bacon, 1969); *Hexe* in *Brokhaus Enzyklopädie* (1969). Necessarie, naturalmente, per il profondo coinvolgimento della Chiesa, le voci *Magia e Stregoneria e Medicina* in *Enciclopedia Cattolica* (Nicola Turchi, 1951, Gustavo M. Apolloni, 1953) e le medesime in *Lessico Ecclesiastico illustrato* (Baldisseri, 1904 e Picozzi, 1906). Ma, fondamentale, si deve ricordare la monografia *Stregoneria* nell'*Enciclopedia delle Religioni*, vol. V, 1973, col. 1413-1454, dell'infaticabile e compianto Alfonso Maria Di Nola (1926-1997): Mircea Eliade, venendo in Italia, volle far visita allo studioso che aveva scritto, praticamente da solo, un'intera enciclopedia delle religioni in sei ponderosi volumi.

Per le più remote premesse della religiosità e della cultura nelle valli, si consultino *Kult der Vorzeit in den Alpen = Culti nella preistoria delle Alpi*, a cura di Liselotte Zemmer-Plank, 2 vol., Bolzano, Athesia 2002; *La civiltà alpina. (r)esistere in quota...*, a cura di Michela Zucca, Viote del Monte Bondone (Trento), Edizioni Centro di Ecologia Alpina 1998 (specificamente il IV volume, *L'immaginario*, fortemente intriso di mitologia e ideologia stregonico-femministiche e corredato da fotografie di streghe viventi, alle pp. 49, 92, 217 e 352); T. W. Rolleston, *I miti celtici*, Milano, Longanesi 1994; John Arnott McCulloch, *La religione degli antichi Celti*, Vicenza, Neri Pozza 1998. Indispensabili i numerosi lavori sui petroglifi camuni, fra i quali segnalò quelli di Ausilio Priuli.

Ai repertori di base è obbligatorio aggiungere i dieci tomi del *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, nell'anastatica Forni dell'edizione 1883-1887 (ma la prima, assai più breve, edizione risale al 1678) di Charles Du Cange, così cari al Duca Jean Floressas Des Esseintes: ne emergono le immaginazioni comuni ad inquisitori ed inquisiti (inquisite, il più delle volte), ora nel latino del *Corrector* o del *Polycraticus*, ora nel francese di *lais e fabliaux e Roman de la Rose*, estorte *de plano o sine tormentis*: dalla *Bona Socia* Bensozia ad Abundia, da Frau Holda/Holle a Herodias a Noctiluca, corrusche figure di *Dominae nocturnae* alla testa di macabre e furiose Cacce selvagge, *Cursus*, *Ludus Dianae*, *Vaudoisies* – Sabba, insomma; e poi *Ligaturae*, *Maleficium*, *Masca*, *Sortiaria*, *Sortilegium...*: «gli ultimi balbettii, gli ultimi spasimi, le ultime luci della lingua latina che stava rantolando la sua vecchiaia nel fondo dei chiostrii», annotava il nevrotico, melancholico, dispeptico aristocratico per la penna di Joris-Karl Huysmans, *À rebours* (1884), cap. XIV.

Restringiamo gradualmente la prospettiva. Anzi tutto opere di valore storico, cominciando con l'autore più antico presente in biblioteca: Lucia Pappalardo, *La Strega* (Strix) di *Gianfrancesco Pico* [1523]: *Introduzione, testo, traduzione e commento*, Roma, Città Nuova 2017. Più di duecento pagine introduttive trattano la

stregoneria dal tardo-antico all'età moderna, l'apologetica e la stregoneria nell'opera di Giovanni Francesco Il Pico, nipote del celebre Giovanni Pico, Principe della Mirandola, con il nodo d'immaginazione, scetticismo e fideismo. Abbiamo, poi, le *Memorie Bresciane* d'Ottavio Rossi, nella seconda edizione (anastatica) del 1693



Guaccius, *Compendium maleficarum*, Milano, 1626

(la prima era uscita nel 1616), che collega la stregoneria al culto di Pan (pp. 151-152); le *Considerazioni sopra alcune Memorie della Religione antica dei Camuli, ò Camuni di Valcamonica*, di Pietro Paolo Ormanico, 1639 (facsimile), utile quale premessa per quanti tenteranno d'interpretare la stregoneria come residuo di religioni pre-cristiane; i *Curiosj Trattenimenti [...] de' Camuni*, del P. Gregorio di Valcamonica, 1698, dove il buon frate nega esser stato il Tonale luogo di tregenda e, con inviolabile disinvoltura, nega anche i roghi (p. 564) – tuttavia avversato, con *nonchalance*, da Federico Odorici in *Storie Bresciane*, vol. IX, Brescia 1860, p. 160; Carlo Cocchetti, *Brescia e sua Provincia*, Milano 1859, pp. 89-90; Gabriele



L'abbraccio tra una strega e un demone

Rosa, *La Valle Camonica nella storia*, Breno 1881, cap. XIV; Romolo Putelli, *Miscellanea di Storia e d'Arte Camuna*, Breno 1929, che riproduce il testo sull'inquisizione del 1485 conservato all'Archivio di Stato di Venezia (pp. 30-31); Paolo Guerrini, *Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, vol. I, 1922, che documenta le vicende di Maria la Medica di Vicenza, abitante a Calcinato, e di Stefano Bellano, abitante in Paitone (pp. 183-185). Né dovremmo dimenticare le due ottave di Gianfrancesco Gambarà, in *Geste de' Bresciani durante la Lega di Cambrai*, Brescia 1820 (c. I, str. 65-66), dove è riecheggiata la notizia contenuta negli *Annali* [di Ottavio Rossi?] (Biblioteca Queriniana, ms. C.I.3, c. 116^r), attestante i roghi del 1510.

In anni a noi più vicini, troviamo la documentazione sulle visite pastorali nelle ricerche di Paolo Guerrini e Vittorio Bonomelli ed in «Brixia sacra». Due libri sono interamente dedicati alla storia della stregoneria del XVI-XVII secolo in Brescia: Maurizio Bernardelli Curuz, *Streghe bresciane. Confessioni, persecuzioni e roghi fra il XV e il XVI secolo*, Desenzano, Ed. Ermione 1988 – è in pre-

parazione una riedizione con mia introduzione e cura; Massimo Prevideprato (1957-2018), *Tu hai renegà la fede. Stregoneria e Inquisizione in Valcamonica dal XV al XVIII secolo*, Nadro di Ceto, EDIT.T.E. 1992 (fu preceduto dall'opuscolo *Le streghe del Tonale*, pubblicato all'età di 19 anni).

I contributi minori (tali solo per ampiezza) sono numerosi. Si può cominciare con il Conte Francesco Bettoni Cazzago, *Processo inedito di una strega*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1886», pp. 14-22), riguardante la vicenda di Cornelia Quintiliana di Salò, 1593, considerata sullo sfondo delle inquisizioni camune del 1485-86 e del 1518 (se ne riparla nei due succitati volumi).

Procediamo, ora, dal folklore, eco d'arcaiche forme religiose, alla stregoneria.

Mondo popolare in Lombardia. 2. Brescia e il suo territorio, a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta: Franca Romano, *Superstizione e pratiche magiche nel Bresciano*, Regione Lombardia 1976, p. 169 sgg,

Mondo popolare in Lombardia. 5. Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole [Brescia] di Glauco Sanga, trascrizioni musicali di Giorgio Ferrari, Regione Lombardia 1979, p. 71.

Giuliano Chiapparini, *Resilienza di pratiche 'pagane' durante l'epoca post-tridentina in Valcamonica? Il caso di Vione nel ritrovato manoscritto di Bernardo Biancardi (fine XVII-inizi XVIII sec.)*, in *Storia, arte e archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Putelli* a cura di Federico Troletti, Capo di Ponte, Edizioni del Centro 2021, pp. 11-20.

Andrea Del Col, *La persecu-*

zione della stregoneria in Italia dal Medioevo all'Età Moderna, in *Ci chiamavano Streghe*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza 2009, pp. 13-32; con studi e contributi, fra gli altri, di Stefano Brambilla, Attilio Toffolo, Dario Visintin, Ivan Fassini, Pierluigi Fanetti, Maria G. Di Rienzo.

Sulla discutibilissima omologia fra sante e streghe, v.: Marco Angiolini, *E le donne volavano al Sabba*, in *Ci chiamavano Streghe*, cit., pp. 33-55: 52; M. Craveri, *Affinità di paradigmi*, in *Sante, Medichesse e Streghe nell'arco alpino. Atti del Convegno. Università Popolare Val Camonica-Sebino, 24-25 Aprile 1993*, (con studi e contributi, fra gli altri, di Pinuccia Di Gesaro – autrice d'un corposo volume sulle streghe e fondatrice delle Edizioni Praxis 3 di Bolzano, dedicate alla storia locale –, Olimpia Aureggi Ariatta, Luciano Parinetto, Massimo Prevideprato, Brunamaria Dal Lago Veneri), a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Bolzano, Praxis 3, 1994, pp. 49-71; Nives Fedrigotti, *La santa e la strega*, *ibid.*, pp. 181-200; Dinora Corsi, *La donna e il sacro nell'eresia e nella stregoneria*, in «Quaderni medievali» 30, Dic. 1990, pp. 8-62: contributi compresi in una gamma fra l'accostamento e l'identificazione. Analogamente M. Bernardelli Curuz, *La luna falcata. Streghe, indemoniati e madonne lacrimanti: i processi del 1486 e il commercio della magia oggi*, in «AB Atlante Bresciano», n. 9, Inverno 1986, pp. 56-62, dove sante e streghe, miracoli e stregonerie, esorcismi e fatture si mescolano, spensieratamente esenti da pregiudizî epistemologici.

Per una ricostruzione fondata anche sui documenti d'archivio disponibili a Venezia, v. Giorgio Tortelli, *Inquisizione e stregoneria a Brescia e nelle valli. La difficile convivenza fra autorità laiche e religiose nei primi de-*

cenni del XVI secolo, in Scritti in onore di Gaetano Panazza, Brescia, Ateneo di Brescia, Comune di Brescia 1994, pp. 259-268. Dev'esservi accostato il contributo di Stefano Brambilla e Attilio Toffolo, *Documentazione edita e inedita sulla persecuzione della stregoneria in Valle Camonica, 1518-1521 in Ci chiamavano Streghe*, cit., pp. 239-284.

Più generica sulle pratiche più macabre, talvolta delittuose, delle streghe, ma riconducibile, l'attestazione reperibile in Gian Claudio Sgabussi su una vicenda svoltasi oltre cent'anni più tardi, *Il processo di Nogarredo: dal documento alla rievocazione storica*, in *Eretici e Streghe*, «Synopsis 1», Cemmo, Comune di Capo di Ponte (Brescia) 2000, pp. 57-85: 66, con i contributi anche di Alberto Grilli, Gabriella Ferri Piccaglia, Oliviero Franzoni. Ancora di Sgabussi, sui processi a due donne di Poschiavo ma interessanti la Valle Camonica, *Le due Caterine: dagli archivi al palcoscenico*, in *Cum suis radicibus*, «Synopsis 2», Cemmo, Comune di Capo di Ponte 2001, pp. 53-86.

E, cercando qua e là:

Bortolo Rizzi, *Illustrazione della Valle Camonica*, Pisogne 1870, pp. 95-96.

Carla Bino, Docente di Istituzioni di Teatro e Spettacolo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia (secondo la quale «le condanne al rogo comminate da tribunali ecclesiastici furono [...] 36 in Italia su 50.000 in tutta l'Europa») – *Prefazione* in Bepi Monaj, *La torre delle streghe, Tragedia storica in un atto ispirata al rogo avvenuto a Pisogne nel 1518*, Pian Camuno (Brescia), Edizioni Toroselle 2006, pp. 5-8: 6.

Roberto Andrea Lorenzi, *Medioevo camuno. Proprietà, classi, società*, Brescia, Luigi Micheletti 1979, che riproduce i

capitoli 458 e 460 di *Communitatis Vallis Camonicae Statuta*, 1498, ove sono prescritti il rogo per i malèfici (stregoni, venèfici) e pene gravissime per gli eretici (dopo la Riforma, l'attenzione, pur rimanendo alta sulla stregheria, tendeva a spostarsi sull'eresia. Ma la stregoneria stessa era considerata eresia).

Silvana Mucci, *Il volto malinconico delle donne di Diana: le streghe bresciane tra immaginario popolare e discussione teologica*, in «Civiltà bresciana», 3/1999, pp. 16-29.

Silvana Mucci, *Il caso di Benvenuta Pincinella di Nave tra medicina naturale e stregoneria*, in *La scrittura femminile a Brescia tra il Quattrocento e l'Ottocento*, a cura di Elisabetta Selmi con la collaborazione di Elisabetta Conti e Maria Moiraghi Sueri, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 2001, pp. 223-244, con estratti dal Sanudo alle pp. 363-366.

Achille Olivieri, *Stregoneria e libertinismo: per il dibattito sull'eresia a Brescia*, in *Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano*, a cura di Elisabetta Selmi, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 2008, pp. LX-VII-LXXIV.

Leonardo Peli, *Questo è il processo di Benvegnuda ditta 'Pinzinella', di terra di Navi... striga qual fo' brusata*, in *Valtrompia nella storia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella 2007, pp. 235-237.

Leonardo Peli, *Benvegnuda Pincinella di Terra di Navi*, in Comune di Nave, *Nave nella Storia. Dalle origini alla prima età napoleonica*, a cura di Carlo Sabatti e Andrea Minessi, Nave, Comune di Nave 2011.

Specifico, sulla demoiatria, Giacomo Goldaniga, *Medicina popolare camuna*, stampa: Artogne (Brescia), Quetti 1991, pp. 109-167, che elencano in parallelo i rimedi popolari e le

pratiche magico-religiose.

Infine, le acquisizioni più recenti.

Valerio Giorgetta e Giovanni Giorgetta, *E le ceneri gettate nell'acqua. Processi per stregoneria nella giurisdizione di Piuro nel XVII secolo*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi 2013, con ri-



produzione dei documenti notarili e processuali attinenti alla condanna capitale di numerose streghe nel 1631 e nel 1646 ed ampia bibliografia.

Natale Benazzi e Matteo D'Amico, *Il Libro Nero dell'Inquisizione. La ricostruzione dei grandi processi*, Casale Monferrato (Alessandria), Piemme 1998; (pp. 251-333: Streghe).

Stregoneria nelle Alpi. Malefici, processi, inquisitori e roghi, a cura di Luca Giarelli, vicepresidente della Società storica e antropologica della Val Camonica, Youcanprint 2022. Atti della Giornata di Studi svolta a Breno il 12 Ottobre 2019, seguito da *Inquisitori e streghe nelle Alpi Lombarde*, Giornata di studi in ricordo di Massimo Prevideprato, Edolo, Università della Montagna, 24 Novembre 2018. Alcuni autori sono comuni a *Ci chiamavano streghe*.

Luigi (Gigi) Simeoni, *Stria*, Milano, Sergio Bonelli Editore 2022. È un romanzo horror a fumetti. Rifacimento del libro del 2011, narra le insolite vacanze delle figlie dell'autore in una vecchia casa di Marmellino, nell'alta Val Trompia. La Corna della Stria perpetua, nel nome, il ricordo dell'ultima maledica del paese, ed anche la casa esiste.

Sara Brizzi, *Carlotta, Streghe, fantasmi e luoghi misteriosi in Valle Camonica*, Rudiano (Brescia), GAM 2022. Carlotta, ragazza sensitiva, incontra la strega Simona, arsa nel XV secolo, ed i suoi figli, vaganti in quei luoghi.

Al termine di questa rassegna, cui qualche titolo, io temo, sarà sfuggito, si può osservare che, alquanto datata, più estese

dici, alla credulità e crudeltà dei persecutori, alle condizioni socio-economiche (figlia o trisnipote del populismo romantico espresso ne *La Sorcière di Jules Michelet*, 1862: un secolo e mezzo fa), alla misoginia emergente dalla manualistica inquisitoriale, alle sopravvivenze folkloriche, alle presunte malattie mentali ed alla facilità con la quale le streghe cadevano vittima d'allucinazioni, nostalgicamente unita, in non pochi casi, alla sopravvalutazione delle loro competenze demoiatriche (come quando s'acquistano al supermercato le «Conservas della Nonna»). Trattatistica, comunque, suscettibile d'essere utilizzata come base ed avviamento per uno studio indipendente dalle ideologie di moda, capace

zione rimanente, che le temeva e le accusava – con i loro “persecutori” sulla realtà dei “poteri” (volo notturno, metamorfosi animale, tempeste e via dicendo)? Non condividevano (pre-scindendo dall'ammissione di personale responsabilità in presunte pratiche “criminali”) le medesime credenze? Giaché, alla società che le accusava, le Streghe appartenevano. La donna incinta che, nella frequente qualità di levatrici, assistevano o facevano abortire era una compaesana – se non qualche virtuosa dama che le chiamava nascostamente. La vicina di casa, la compagna di filò, ma anche collaboratrice e complice di malie e fatture, da un giorno all'altro poteva trasformarsi in accusatrice, in nemica mortale (v. sopra: Nogaredo, Nave), magari finendo, a sua volta, sotto processo per meschine rivalità fra povera gente. E non è forse vero che, ribaltando un'ampia e popolare pubblicistica, la quale, partecipe d'un rudimentale femminismo, attribuiva il tratto allucinatorio ad accusatori ed accusati, a teologi e giudici, oramai accade che notevoli porzioni del femminismo contemporaneo non solamente rivendichino la realtà della stregheria, ma anche, entusiasticamente, la praticino, sia pure sotto forme *apparentemente* innocue (culto della Dea Madre/Gaia, Ecologia profonda, animalismo, neo-paganesimo)? Per esempio, sono pubblicati in Italia non meno di tre libri scritti da streghe che, fieramente, si dichiarano discendenti di streghe. Una setta (o Congrega) della “Vecchia Religione”, che pubblica libri di stregoneria (non *sulla* stregoneria), opera a Puegnago del Garda. Arricchire le collezioni della Fondazione Civiltà Bresciana in questa direzione integrerebbe la documentazione per il momento disponibile.

■ GLAUCO GIULIANO



Streghe al rogo (xilografia del XVI secolo)

ed aggiornate prospettive le gioverebbero. Siamo ancora influenzati – dobbiamo ammetterlo – da una consuetudine storiografica sull'argomento spesso nutrita d'anticlericalismo risorgimentale (il *pretume*, nella colorita espressione del Rosa), interessata, con politica correttezza, alla contemporaneità tra il fenomeno stregonico ed i movimenti spirituali dell'epoca, agli aspetti giuri-

d'interessarsi alle streghe anche fenomenologicamente, *iuxta sua propria principia*. Le Streghe (diciamo, anche, gli Stregoni: la caccia alle streghe non fu solamente misogina, se non come vorrebbero farla apparire alcune deformazioni storiografiche sessistiche) le Streghe, dunque, che cosa pensavano di se medesime? Non erano forse pienamente d'accordo – esse, e la popola-

Un ricordo di don Antonio Fappani

Nella serata di venerdì 24 settembre 2021, presso il Palazzo della Cultura, l'Ateneo di Salò in collaborazione con Fondazione Civiltà Bresciana organizzava un incontro di presentazione del volume Mons. Antonio Fappani studioso e promotore di cultura, Atti della Giornata di studio in memoria di mons. Antonio Fappani (Brescia, 26 novembre 2019), a cura di Alfredo Bonomi e di Michele Busi. In quella circostanza il segretario dell'Ateneo di Salò, Andrea Crescini, così ebbe a ricordare don Antonio

Alcuni giorni fa mi trovavo a Milano per ragioni di lavoro e, mentre passeggiavo nella zona della Stazione Centrale, mi è scappato l'occhio sulla lapide dedicatoria della via. Vi lessi "Ferrante Aporti Sacerdote Filan-



tropo 1791-1868". Saranno state le parole con cui l'epigrafista ha definito l'Aporti, sarà stata l'imminenza di questa presentazione e, con uno strano gioco di associazioni mentali, il mio pensiero è volato a don Antonio Fappani. In quel momento mi sono chiesto se mai sarei riuscito a trovare un paio di parole entro le quali racchiudere, lapidariamente, le svariate sfaccettature della sua personalità umana e di studioso. Sacerdote? *Ça va sans dir.* Giornalista? Certamente. Uomo di

cultura? Sine dubbio. Filantropo e politico? Perché no. Già solo queste possibili opzioni dimostrano come sia poliedrica l'immagine che don Antonio ha saputo lasciare di sé.

Mi sono venute in aiuto alcune parole dell'omelia del nostro vescovo, monsignor Pierantonio Tremolada, in occasione dei funerali: *È stato un cantore delle piccole patrie, della provincia, dei paesi considerati minori rispetto alla città, senza nulla togliere a quest'ultima.* Ecco una delle chiavi di lettura della personalità di Fappani. Un rapporto sincero, viscerale con la Brescianità con la B maiuscola. Una convinzione pervicace e cocciuta che la storia e la cultura della nostra terra nulla avessero di inferiore rispetto a quello di territori vicini maggiormente "blasonati". E da qui nascono le figlie più amate del demiurgo Fappani: Fondazione Civiltà Bresciana e Enciclopedia Bresciana.

Badate bene ha utilizzato e, ne sono certo, scelto con cura la parola "Civiltà". Una civiltà non è provincia, mai. Don Antonio è stato per tutta la vita fiero assertore che la granitica concretezza del bresciano (valore che sapeva incarnare nella sua stessa vita) non dev'essere trattata alla stregua di un mero fenomeno di provincia, bensì coltivata e studiata quale valore inderogabile e non negoziabile della cultura di un popolo. Mi piace pensare che la sua particolare visione della storia, in cui

non vi era distinzione tra "grande" e "piccolo", ma nella quale ciascun episodio e ciascun luogo avevano parità di importanza e di valore, quantomeno per l'impegno che profondeva a sviscerarne gli aspetti più oscuri e meno conosciuti, facesse parte del suo modo non solo di essere studioso, ma anche di essere prete. Nella storia della Misericordia il singolo è parte fondamentale dell'Assoluto, la "pecorella smarrita" appartiene al gregge con la stessa necessità con cui gli appartengono le restanti novantanove. Sono convinto che colui che per tutta la vita ha voluto farsi chiamare semplicemente don Antonio, non per vezzo d'umiltà, quanto più per eccesso di "sostanza", abbia saputo e voluto interpretare la storia della sua tanto amata terra bresciana quale fenomeno che traeva sostanza solo se inserita all'interno della storia della Salvezza. Solo con l'utilizzo di questa specifica "lente d'ingrandimento" risulta possibile affrontare una rilettura del passato senza incappare, più o meno volontariamente, in una categorizzazione degli eventi per importanza.

A tre anni dalla morte e a poco più di un anno da quel 2023 che vedrà Brescia e Bergamo essere Capitale della cultura è più che opportuno fare memoria del pensiero di don Fappani, per saper vivere con adeguata e serena concretezza la valorizzazione della cultura bresciana.



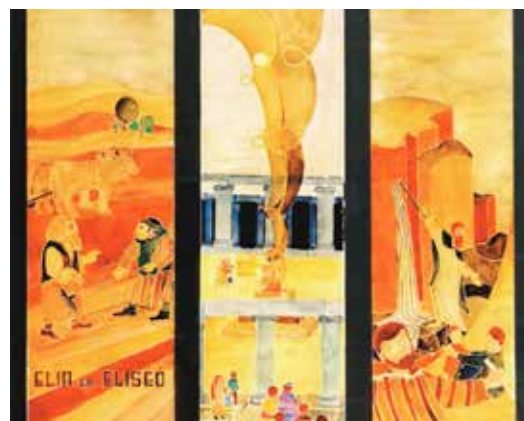
Don Angelo Cretti

Sacerdote, artista, naturalista

Una mostra riuscita, inaugurata il 26 novembre in Fondazione, ha documentato e ricordato la poliedrica figura di don Angelo Cretti (1946-2020): sacerdote, parroco stimato di diverse comunità, uomo di molteplici interessi culturali e scientifici, esperto botanico e geologo,

appassionato cultore di arte pittorica e di icone bizantine, che realizzava o restaurava, facendo intravedere, tramite l'immagine, quella bellezza assoluta che cercava nella preghiera e nella contemplazione della natura. Come è stato sottolineato nell'opuscolo di presentazione della mostra:

L'amore per il bello in ogni sua manifestazione e l'amore per la natura, radicato fin dall'infanzia nella vita delle campagne e delle montagne della Valcamonica e poi approfondito nel metodo scout, hanno accompagnato don Cretti in ogni momento della sua vita e si sono espressi nei suoi lavori artistici e negli articoli dei suoi bollettini parrocchiali, in cui gli appuntamenti della liturgia erano sempre accostati all'arte, alla natura, alla storia. Le creazioni artistiche di don Angelo nascono tutte in funzione della sua attività di sacerdote: per gli incontri con i giovani, per rendere più accoglienti gli ambienti di preghiera, per raccogliere fondi per le opere della parrocchia. Certamente ha realizzato il programma dello scoutismo: lasciare il mondo migliore di quanto lo si è trovato.



Vetratine realizzate con colori su vetro smerigliato

Gianfranco Cretti ha raccolto e "confezionato" in una poesia frammenti di ricordi dei bresciani Mauro Bazzoli e Anna Artioli, relativi alla attesissima santa, che nella notte del 13 dicembre con l'asinello carico di doni si reca di casa in casa lasciando il prezioso carico ai bambini buoni.

SANTA LUCIA

*Santa Lüsia, bela santa dóra
Che te ègnet de nòt, senza iga póra
Miga desmentegàt gnanche de mé
Che so prope deentàt ön gran de bé*

*El söcher a la mama, gal robe miga
E vo a ciapaga l'acqua, che fadiga!
I è sedèi fóncc e grancc, ma grancc isé
Du a la matina e du dopo mesdé.
E a scòla per no sta gne'n pó distràt
Me so enfinamài endormentàt.*

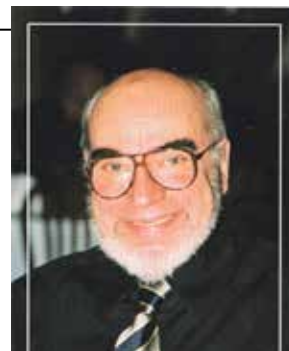
*Ier go compràt la crösca al to asni
Ma té regordet nè, del to Gioani.
Pensa che per comprà la crösca fina
Go smenàt quater ciche e 'na bilina.*

*Regordet anche de la mé surilina
E portega öna bela bambulina.
Se té me portareset ol caali
Che go est con tacàt el caratì
Me te volarese 'n bé, ma 'n bé che fa póra
Santa Lüsia, bela santa dóra.*



Marco Richiedei (?), sec. XVI, *Martirio di S. Lucia*, chiesa di S. Agata, Brescia

UGO PASQUI



Perito industriale, impiegato alla OM-Iveco, Maestro del Lavoro e Cavaliere della Repubblica. Si dedicò a lungo alla poesia dialettale, al disegno, alla pittura, raccogliendo premi e successi in concorsi e mostre. Con la

sua penna ha illustrato volumi e pubblicazioni. Da sempre appassionato di "cose artistiche", attraverso le immagini presentate nei suoi versi, nei suoi acquarelli e nei suoi disegni ha colto l'intimo battito del cuore di Brescia.

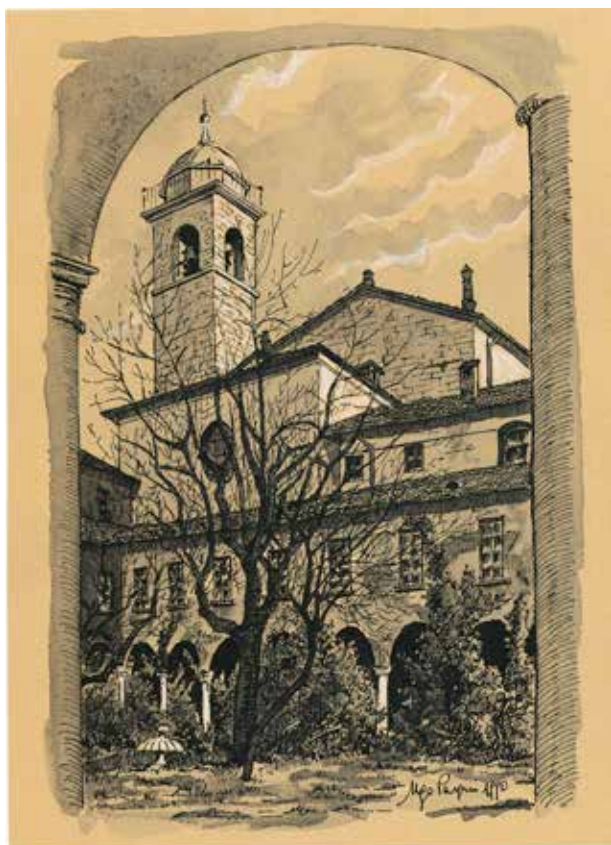
È autore di una quindicina di garbati volumetti, ora di poesie dialettali di grande delicatezza e suggestione, ora di racconti, di filastrocche, di giochi di una volta, di proverbi, ora di disegni a penna eseguiti scegliendo gli scorci più suggestivi di Brescia. Così scrive don Antonio Fappani nella presentazione del libro edito nel 2006 dalla FCB *La Brescia che amo. Vedute cittadine nei disegni a penna di Ugo Pasqui*: "In questo libro ho trovato

scorci, vicoli, vedute inusuali, fissati con uno stile personale di disegno su cartoncini scuri, che affida poi il contrasto di luce-ombra al tratto della matita bianca. I disegni, pur essendo minutamente "descrittivi" non hanno, per la tecnica, l'angolazione, la scelta dei soggetti, la caratteristica "immobilità" delle cartoline".

Era nato a Brescia il 26 gennaio 1933. Si è spento nella sua amata città il 20 novembre 2021.

Arguto e scanzonato, concludeva così nel 2012 uno dei suoi volumetti:

*Sicóme gh'ó de mòrer
ma a mé me piàs gna 'n pó
gh'ó decis che l'è l'última
ròba che mé farò!*



Brescia, il terzo chiostro del convento di S. Giuseppe

LA SÉS

L' éra bèl caminà dré a la mé sés;
la prima spasezàda dè matina,
l' erba fina ai zònöcc, mìa dè brina
col mé cagnì töt spörch, pié dè pölès.

Pò mè fermàe a zügà con lègn e préde;
la séra 'l nóno 'l mè vignìa a sercà,
la mé manina dènt nè le sò mà
turnàem a caza 'n mè a le roéde.

Vülie crèser pèr véder töt èl rèst,
vardà sùra la sés töt quant èl món. d.
"Làsa stà ('l mè dizia) bèl pütì biónd
che chèl dé 'l riarà fina a' tròp prèst."

E isé l' è stàda. Èl món föra dè lé
l' éra miga tat bèl vést dal dè dènter,
divèrs dè come mè parìa dè sènter
deànti a caza, nèl ciarùr dèl dé.

Ugo Pasqui, 1993

Associazione Amici FCB di Brescia

Il presidente degli Amici FCB di Brescia, Alberto Vaglia, si sta dedicando alla riscoperta di un pontefice, Benedetto XI, poco conosciuto ma che ha avuto un ruolo di rilievo nella storia della Chiesa. Dei contatti del papa con Brescia, Vaglia ha già scritto nei nn. 9 e 11 del Notiziario FCB. Ora propone il "Registro" di Benedetto XI nel quale si ritrovano interessanti testimonianze dei suoi rapporti con personaggi bresciani.

Testimonianze bresciane nel registro di Papa Benedetto XI

Benedetto XI, al secolo Nicolò Boccasino, è un pontefice poco conosciuto, forse a causa del breve pontificato durato soltanto otto mesi. Il suo "Registro", il numero 51 nella serie dei Vaticani, edito a Parigi nel 1905 da Charles Grandjean con il titolo di *Le Registre de Benoit XI*, contiene 1279 documenti rappresentati da lettere curiali e bolle papali. Lo studio di questi documenti ci permette di scoprire l'importanza che ha avuto nella storia della Chiesa papa Benedetto che ha governato in un periodo molto difficile caratterizzato da gravi conflitti, in

to XI si prodigò per affrontare i vari problemi cercando di riportare la pace attraverso una prudente ed intelligente azione diplomatica, non avulsa da compromessi, pur di salvare il salvabile. Infatti di particolare interesse sono le lettere che riguardano i rapporti con la Francia, che si erano ampiamente deteriorati dopo il famoso Oltraggio di Anagni a papa Bonifacio VIII (fig. 1).

In questo frangente Benedetto XI si trovò, dapprima, ad affrontare la questione riguardante i due potenti cardinali romani Giacomo e Pietro Colonna, dichiaratamente filofrancesi,

memorie (23 dicembre 1303) tolse il bando ai due Colonna, restituì loro i beni e i diritti comuni, abrogò il mandato d'arresto e le censure per eresia in cui erano incorsi e li riammise agli uffici pubblici e curiali, rifiutando però la loro reintegrazione nel cardinalato e nei benefici ecclesiastici. Ma i Colonna, che forse avrebbero voluto una diversa conclusione, non rimasero completamente soddisfatti e continuarono a tramare con il re di Francia contro il papa.

Benedetto XI cercò poi di affrontare il rapporto con Filippo il Bello attuando una politica prudente, premurandosi di non comunicare, una volta salito al soglio pontificio il 21 ottobre 1303, la sua elezione al re francese. Questo però, dopo una attesa di quattro mesi, si decise ad inviare al Boccasino una lettera di congratulazioni per la prestigiosa nomina, chiedendo al tempo stesso di essere assolto da tutte le sue condanne. Fu questo un passo insperato e, al tempo stesso, importante che diede a papa Benedetto l'occasione di intervenire per spianare la strada ad un processo di pacificazione con la Francia ormai sull'abisso di uno scisma.

Infatti il 25 marzo 1304, il Boccasino emetteva la famosa bolla *Tunc navis Petri* con la quale toglieva tutte le censure in cui erano potuti incorrere il re e i suoi familiari.



Miniatura del '300 che rappresenta l'oltraggio di Anagni

particolare, nei riguardi della monarchia francese. Benedet-

scomunicati dal suo predecessore. Con la bolla *Dudum bone*

Poco dopo Benedetto XI indirizzò al re una seconda bolla, la *Quanta nos*, datata 2 aprile 1304, nella quale, con lo spirito evangelico del Buon pastore, paragonava Filippo alla pecorella smarrita, assicurandogli tutto il suo affetto. A titolo di cortesia, concesse pure alla moglie di Filippo, Giovanna di Navarra, alcuni privilegi come quello di poter entrare nell'interno di conventi femminili, anche di clausura, per motivi devozionali.

Benedetto cercò di ricucire, anche con altre concessioni, un clima amichevole con la monarchia francese. Il 18 aprile 1304 mentre si trovava a Viterbo per trascorrere un periodo di riposo, durante il viaggio di trasferimento a Perugia revocò due

decreti di Bonifacio VIII contro la Francia: quello che riservava alla sede romana la provvisione di tutte le chiese cattedrali del Regno, sottraendo ai prelati le loro prerogative, e quello che restituiva alle Università il diritto di laureare teologi o giuristi. Il successivo 13 maggio, ormai giunto a Perugia, con bolla *Sancte matris Ecclesie* concedeva "l'assoluzione cautelare" a vantaggio di tutto il clero e della nobiltà di Francia. Infatti nella lotta contro Bonifacio VIII, Filippo il Bello si era fatto spalleggiare da gran parte dei vescovi del suo regno, i quali, in un infuocato concilio al Louvre, avevano aderito alla proposta regia di dichiararlo papa illegittimo e pertanto di essere destituito. Da allora i rappor-

ti diplomatici tra il Papato e la Monarchia francese vennero ristabiliti, seppur a prezzo di qualche sacrificio.

Il Boccasino non poteva però dimenticare il grande affronto, del quale era stato testimone oculare, nei riguardi del suo predecessore per cui, il 7 giugno 1304, sempre da Perugia, con grande determinazione, promulgava la celebre bolla *Flagitosum scelus* con la scomunica di Guillaume de Nogaret e Sciarra Colonna, artefici, insieme ad altri tredici personaggi minuziosamente elencati, dell'Oltraggio di Anagni. Misteriosamente però, un mese dopo, papa Benedetto moriva, forse avvelenato (fig. 2).

■ ALBERTO VAGLIA

Lettere inviate ai Bresciani

Laterano, 1304 gennaio 13, *Quia universalis Ecclesie*: Benedetto XI costituisce il nobile Tebaldo Brusato, cittadino bresciano, rettore *in temporalibus* della provincia di Romagna, della città e diocesi di Bologna e del contado di Bertinoro.

Laterano, 1304 marzo 2, *Laudabile testimonium*: Benedetto XI conferma a Pietro de Salis il priorato cluniacense di Verziano nella diocesi di Brescia, ottenuto per provvedimento dell'abate cluniacense, dietro supplica del diletto figlio Bresciano de Salis, nobile bresciano, fratello del destinatario della lettera.

Laterano, 1304 marzo 4, *Porrecta nobis*: su petizione del beneficiante e come ricompensa per l'opera fedele svolta nelle terre inglesi, Benedetto XI concede a fra Giovanni Oliverio da Parma, un tempo frate Minore, per licenza dei suoi superiori ora monaco professore del monastero benedettino Leonense della diocesi di Brescia, che in qualunque monastero beneddettino, nel quale si è trasferito di recente, possa assumere prelature, dignità o qualsiasi incarico, nonostante la costituzione di Nicolò IV.



Miniatura di Benozzo Gozzoli che fa riferimento alla morte di Benedetto XI per maleficio

Laterano, 1304 marzo 5, *Laudabile merita probitatis*: dietro esame e garanzia di fra Martino dei Minori, cappellano del cardinale vescovo Portuense, Benedetto XI riserva a Bartolomeo, figlio di Giacomo da Cazzago, chierico della diocesi di Brescia, un beneficio ecclesiastico che accetterà nella medesima città o diocesi. Identica lettera è inviata al vescovo di Assisi, all'abate del monastero di San Faustino e al preposito della chiesa bresciana di San Giovanni *de Foris*.

Laterano, 1304 marzo 8, *Meritis tue devotionis*: Benedetto XI concede al rettore della provincia di Romagna, il nobile Tebaldo Brusato, che possa ascoltare i divini uffici nei luoghi ecclesiastici sottoposti ad interdetto.

Laterano, 1304 marzo 19, *Cum vos*: ai dilette figli delle società dei Cerchi e dei Bardi di Firenze e dei Chiarenti di Pistoia, mercanti della Camera apostolica, Benedetto XI concede che del denaro che hanno ricevuto per conto della Chiesa Romana nel ducato di Spoleto, nella Marca Anconitana, nel Patrimonio del beato Pietro in Tuscia, nella provincia di Romagna e in quella di Campania e Marittima, ne trattengano fino al raggiungimento delle somme mutate ai rettori delle medesime [tra cui Rambaldo di Collalto, rettore della Marca Anconitana (1000 fiorini d'oro), Giacomo Querini da Venezia, rettore del Patrimonio del beato Pietro in Tuscia (800 fiorini d'oro), Tebaldo Brusato da Brescia, rettore della Romagna (2000 fiorini d'oro)].

Roma presso San Pietro, 1304 aprile 3, *Matris Ecclesie gratiosa*: su supplica dell'eletto vicentino, Benedetto XI conferisce a Gabriele, figlio del defunto Francesco da Monselice, canonico bresciano, un beneficio ecclesiastico che accetterà nella città o nella diocesi di Padova. Identica lettera è inviata ad Altegrado, vescovo eletto vicentino, notaio di Benedetto XI, al priore di San Benedetto e all'arciprete della chiesa padovana.

Roma presso San Pietro, 1304 aprile 4, *Ordinis vestri sacra*: Benedetto XI conferma ai frati Predicatori di Cremona la chiesa di San Martino, sita presso il loro convento, che Nicolò IV aveva loro concesso. Identica lettera è inviata all'arcivescovo di Conza e ai vescovi di Brescia e Bergamo.

Montefiascone, 1304 aprile 21, *Cum vos*: ai dilette figli mercanti della Camera apostolica delle società dei Cerchi e dei Bardi di Firenze e dei Chiarenti di Pistoia Benedetto XI concede che del denaro ricevuto dai proventi delle terre della Chiesa per conto della stessa Chiesa possano trattenerne fino alle somme che un tempo avevano mutuato su mandato della Sede Apostolica ai rettori del Patrimonio e di Romagna [cioè i dilette figli nobiluomini Tebaldo Brusati da Brescia per la Romagna (4000 fiorini d'oro) e Giacomo Querini da Venezia per il Patrimonio del beato Pietro in Tuscia (400 fiorini d'oro)] per gli incarichi che essi dovevano svolgere per conto della Chiesa romana e 100 fiorini d'oro per le milizie stipendiate che custodivano il castello di Pereto.

Perugia, 1304 maggio 14, *Ut tua tuorumque*: su garanzia di Ugo de Salodo, ambasciatore del conte di Brescia presso Benedetto XI, supplicante per suo nipote Galeazzo, Benedetto XI concede al diletto figlio il chierico bresciano Galeazzo, figlio del fu Orsaccio de Salodo, un beneficio ecclesiastico vacante o il primo che lo sia nella chiesa di Verona. Identica lettera è inviata ad Altegrado, eletto vicentino, all'abate di San Fermo minore e all'arciprete della chiesa veronese.

Bolle di Papa Benedetto XI conservate nell'Archivio di Stato di Brescia

(Non presenti nel Registro)

Inter cunctas sollicitudines (Laterano, 17 febbraio 1304). Papa Benedetto XI, abrogando la bolla di papa Bonifacio VIII *Super cathedram*, concede all'ordine dei Predicatori e dei Minori la facoltà di predicare, nonché di confessare. Si decreta che ogni fedele si confessasse almeno una volta all'anno dal proprio parroco. Si dettano inoltre alcune norme per il funerale e la sepoltura dei frati.

Super egenum (Laterano, 13 marzo 1304). Privilegi concessi da papa Benedetto XI ai frati dell'Ordine dei Predicatori della Provincia di Lombardia come nella precedente bolla.

Associazione Amici FCB della Bassa e Parco dell'Oglio

Congedandoci dal 2022 con eventi dell'anno che sta per venìr

Pur già appagati per le missioni culturali portate a termine anche nell'anno in corso (su www.bassa-parcooglio.org significative esposizioni) e per la sentita partecipazione degli Scambi d'Auguri fra gli Amici della Fondazione appartenenti alle due Associazioni (che si sono sempre riconosciute ed impegnate nelle finalità del nostro indimenticabile Monsignore), non ce la siamo sentita di rimandare al 2023 la visita alla mostra di particolare interesse su "Vincenzo Foppa" (aperta fino a marzo nella Rocca di Orzinuovi) poiché avremmo perso un'opera rilevante in prestito dall'Accademia Carrara di Bergamo

fino al 19 dicembre. E così eccoci nel pomeriggio di sabato 17 dicembre ad apprendere dalla viva voce del curatore della mostra (prof. Roberto Consolandi -e suoi allievi-) quei dettagli che abbiamo sempre apprezzato da quegli esperti che non si limitano a ripetere spiegazioni già scontate (popolarmente dette "le storie del lupo" -alias *miserie a brache*). Nel clima delle festività in corso, optiamo per le immagini colte nella splendida giornata del 28 ottobre fra Bozzolo e Sabbioneta (in particolare quelle relative alla mostra riportata nella sottostante locandina).



Le dieci statue equestri della "CAVALCATA" di Vespasiano Gonzaga

Le quattro statue equestri e i cinque busti sono quanto rimane della "Cavalcata" raffigurante gli antenati del duca Vespasiano Gonzaga di Sabbioneta: da Luigi Gonzaga I capitano generale di Mantova (1328 - 1366) allo stesso Vespasiano I duca di Sabbioneta (1540 - 1591). La cavalcata era composta da dieci statue e fu eseguita da maestranze veneziane come testimonia la lettera di Paolo Moro, ambasciatore di Vespasiano a Venezia, in data 4 luglio 1587.

Lo stupefacente gruppo equestre fu collocato nel Salone detto del duca d'Alba, situato al pianterreno del Palazzo Ducale. Il Salone fu distrutto, nei primi anni del secolo XIX, da un furioso incendio. Dalla rovina anche le statue uscirono malconce: solo quattro rimasero intatte; delle altre sei si salvarono cinque busti, mentre la statua equestre raffigurante Gianfrancesco Gonzaga I marchese di Mantova (1407 - 1444) andò completamente distrutta.

Per un certo periodo di tempo i cinque busti subirono l'azione negativa delle intemperie, perché collocati sulle mensole soprastanti le finestre del primo piano del Palazzo Ducale, dove sostituirono i busti in marmo trasportati nel Museo Civico di Mantova nel 1775. La pellicola pittorica che rivestiva i busti lignei poco a poco si è staccata mettendoli a nudo la materia ed avviando l'azione di degrado.

Solo nel 1946 i cinque busti furono collocati all'interno del Palazzo Ducale ma servirono ancora per ornare la facciata del medesimo in occasione di particolari avvenimenti.



Dalla Sala degli Imperatori: interessantissima riproposizione dell'abito indossato da Eleonora da Toledo, moglie di Cosimo I Medici e madre di ben 11 figli, qua ritratta col figlio Giovanni nel celebre dipinto di Agnolo Bronzino, sicuramente uno dei più sontuosi e complessi di tutto il Rinascimento. Il tessuto è un complicatissimo broccato di seta nera a rilievo su fondo bianco con l'inserimento di un grosso filo dorato ad impreziosire gran parte del disegno (commento desunto dal pannello letto in mostra).



Le nostre proposte per il 2023: **per marzo**, la visita alla mostra "Lotto-Romanino-Moretto-Ceruti" curata da Davide Dotti in palazzo Martinengo (dal 21 gennaio all'11 giugno 2023). Un valore aggiunto alle sue mostre nella capacità di affiancare ad opere rinomate anche quelle sapientemente rintracciate in collezioni private, spesso del tutto sconosciute al grande pubblico se non addirittura nemmeno viste su pubblicazioni specializzate.

Inoltre, entro marzo, dovremo tenere l'Assemblea Ordinaria e sarà l'occasione per presentare la nuova sede dell'Associazione, che da via A. Manzoni 22, da gennaio si trasferirà in p.zza A. Moro 2 sempre in Quinzano d'Oglio. Avverrà con una cerimonia che concorderemo con l'A.C. cui consegneremo (in Comodato d'Uso) il bel quadro donatoci dalla nostra indimenticabile Cornelia Calzavacca Franzini che dipinse a ricordo della vacanza di un futuro Papa nella Bassa bresciana nel luglio del '47 (allora era solo don Karol Wojtyla) ospite del suo compagno di studi a Roma (Francesco Vergine di Seniga).

entro fine giugno (opteremmo per sabato 24), l'ambizioso tour de "Unicità del paesaggio bresciano: dai ghiacciai agli agrumeti in soli 90 km in linea d'aria" (da quale altra realtà del Pianeta Terra ci si può permettere questa *adrenalina?*). Noi la proporremo in pullman, dalla

Bassa ai ghiacciai dell'Adamello, tralasciando gli agrumeti gardesani, già ben visitati nel 2011, in una eccezionale giornata d'agosto, che sottoponiamo alla potente organizzazione "Brescia-Bergamo Capitale della cultura".

Il nostro impegno tenderà ad evidenziare la straordinaria varietà dei contesti paesistico-ambientali della provincia bresciana che, oltre a ghiacciai ed agrumeti, offre ambienti collinari, montani e lacustri (perfino il paesaggio delle Torbiere e le Piramidi di Zone) e relative varietà colturali, dai vigneti ed uliveti fino a giungere a quelli assai particolari espressi dalla sua grande Pianura nelle molteplici diversità fra l'Alta e la Bassa Pianura, intervallate dalla fascia dei Fontanili. Non parliamo poi delle vicende umane ben manifestate nel corso degli ultimi tre millenni e tuttora vi-

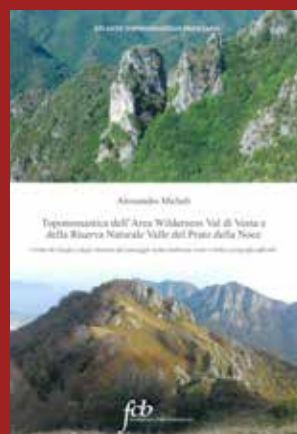
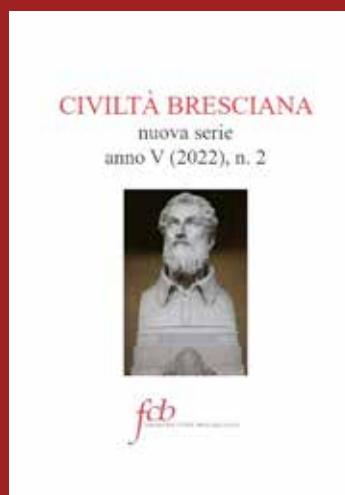
sibili fin dal Mesolitico (X-VIII sec. a.C. come per le Incisioni Rupestri della Val Camonica -Primo patrimonio dell'umanità riconosciuto in Italia dall'Unesco-).

Quota di partecipazione, comprensiva di pullman, visita guidata al "Museo della Guerra Bianca in Adamello" di Temù, sosta conviviale, 2 funivie Tonale-Paradiso-Presena, prevista in **€85** (€5 in più ai non associati per compensare l'incidenza assicurativa). Stiamo definendo nei dettagli quanto a breve verrà comunicato con le date precise:

-la giornata nel modenese, dalla prestigiosa Accademia Militare di Modena alla scontata visita al Duomo, senza tralasciare le visite ad una storica acetaia e ad un altrettanto interessantissimo prosciuttificio per rispettare la nostra tradizionale peculiarità di non disgiungere la cultura aulica da quella più intrecciata alla vita quotidiana;

-sul cammino di Santa Giulia da Brescia a Livorno, da effettuarsi in 2 tappe, per concludere in Corsica in un week-end estivo affinché non venga meno la componente piacevole come un pomeriggio al mare; non mancherà una ulteriore giornata in area cremonese (Canneto s.O. e San Giovanni in Croce includendo un veloce ritorno a Sabbioneta per recuperare la mancata visita del 30 ottobre al TOSON D'ORO).

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2022



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.

